

CDI.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	19703	<b>Proposte di legge:</b>	
<b>Comunicazione del Presidente</b> . . . . .	19704	( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	19704
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	19704	( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	19704
<b>Disegno di legge costituzionale</b> ( <i>Discussione e approvazione</i> ):		<b>Interrogazioni e interpellanza</b> ( <i>Annunzio</i> ):	
Assegnazione di tre senatori ai comuni di Trieste, Duino Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico (1846-D) . . . . .	19704	PRESIDENTE . . . . .	19734, 19741
PRESIDENTE . . . . .	19704	GUIDI . . . . .	19741
VIDALI . . . . .	19704	CASTAGNO . . . . .	19741
SCIOLIS . . . . .	19705	SCARPA . . . . .	19741
ALMIRANTE . . . . .	19706	JACOMETTI . . . . .	19741
COSSIGA, <i>Relatore</i> . . . . .	19708	<b>Votazione segreta</b> . . . . .	19731, 19732
DELLE FAVE, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> . . . . .	19708		
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):			
Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura (2021) . . . . .	19708		
PRESIDENTE . . . . .	19708		
RUMOR, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	19708, 19726		
AMENDOLA GIORGIO . . . . .	19726		
COLOMBI . . . . .	19726		
CATTANI, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	19731		
ATCARDI . . . . .	19732		
STORTI . . . . .	19732		
BONOMI . . . . .	19732		
BERSANI . . . . .	19732		
BIGNARDI . . . . .	19732		
ORLANDI . . . . .	19732		

**La seduta comincia alle 16,30.**

CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Galli, Romanato e Sartor.

(I congedi sono concessi).

**Approvazioni in Commissione.**

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (*Interni*):

« Norme integrative alla legge 30 dicembre 1959, n. 1235, relativa all'istituzione del

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1961

Comitato nazionale per la celebrazione del 1° centenario dell'unità d'Italia » (2722);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

Senatori PICARDI ed altri: « Modificazioni alle norme per la nomina dei vincitori nei concorsi per titoli ed esami a posti di direttore didattico governativo denominato B/4, bandito a norma dell'articolo 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 373 » (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (2647), *con modificazioni e con il titolo*: « Modificazioni alle norme per la nomina dei vincitori nei concorsi a posti di direttore didattico governativo denominati B/4, A/2 e B/3 banditi a norma degli articoli 9, 4 e 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 373 » e *dichiarando nello stesso tempo assorbita la proposta di legge* De Capua ed altri: « Modificazione alle norme per la nomina dei vincitori nei concorsi per titoli ed esami a posti di direttore didattico banditi a norma degli articoli 2, 4 e 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 373 » (1761), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;

« Aumento del contributo ordinario a favore dell'Ente nazionale per l'educazione marinara » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2690);

« Disposizioni per l'ulteriore decentramento dei servizi del Ministero della pubblica istruzione » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2401), *deliberando lo stralcio dell'articolo 8 del disegno di legge*;

dalla X Commissione (Trasporti):

« Disciplina giuridica ed economica dei procaccia postali » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2691);

« Variazione dei compensi dovuti alle aziende esercenti ferrovie secondarie e tramvie in concessione per il trasporto dei pacchi postali » (2712).

#### Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. L'VIII Commissione (Istruzione) ha deliberato di chiedere che le proposte di legge Agosta ed altri: « Concorso speciale per titoli riservato ai direttori didattici incaricati ex combattenti » (1117) e Dante ed altri: « Norme concernenti un concorso speciale riservato ai direttori didattici incaricati » (1306), già ad essa assegnate in

sede referente, le siano deferite in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Durand de la Penne ha presentato le dimissioni dal gruppo parlamentare democratico cristiano ed è passato a far parte, a sua richiesta, del gruppo parlamentare misto.

#### Discussione del disegno di legge costituzionale: Assegnazione di tre senatori ai comuni di Trieste, Duino Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico (1846-D).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge costituzionale: Assegnazione di tre senatori ai comuni di Trieste, Duino Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico.

Ricordo che questo disegno di legge fu approvato in prima deliberazione dal Senato nella seduta del 16 dicembre 1959; modificato dalla Camera, nella seduta del 17 febbraio 1960; modificato dal Senato, nella seduta del 9 giugno 1960; approvato dalla Camera nel testo già approvato dal Senato, nella seduta del 19 luglio 1960; in seconda deliberazione fu approvato dal Senato, con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti, nella seduta del 15 dicembre 1960. Esso deve essere ora approvato dalla Camera in seconda deliberazione ed è auspicabile che lo sia con la maggioranza dei due terzi dei componenti.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Vidali. Ne ha facoltà.

VIDALI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, finalmente siamo dunque arrivati alla votazione definitiva della legge per l'elezione dei senatori del territorio di Trieste, alla seconda lettura per la Camera dei deputati.

Per indicare l'importanza che queste elezioni assumono per Trieste dovrei ripetere quanto ebbi a dire circa un anno fa quando il disegno di legge venne discusso qui per la prima volta.

Dovrei cioè ripetere che Trieste si trova ancora in condizioni tutt'altro che soddisfacenti, non soltanto dal punto di vista economico, ma anche per quanto concerne la sua vita democratica.

Persiste infatti nel territorio di Trieste un'amministrazione di carattere straordinario, affidata ad un commissario generale del Governo, il quale può estendere, non estendere, modificare la legislazione italiana. Lo stato giuridico del territorio non è stato ufficialmente approvato dal Parlamento ed è oggetto ancora di interpretazioni contraddittorie, quali quelle espresse nella Commissione incaricata di elaborare un testo unico di progetto di legge per l'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia. Questa Commissione — malgrado le sollecitazioni fatte da parte nostra e di altri — si è riunita appena adesso, proprio perché qualcuno non era affatto convinto della posizione giuridica del territorio di Trieste.

Opinioni fra loro discordanti si fanno strada fra giuristi ed uomini politici sulla legittimità della attuale situazione.

L'operato del commissario viene giudicato dai più, molto spesso, di carattere arbitrario. Un recente esempio di questo carattere arbitrario, dei provvedimenti adottati dal commissario generale è dato dalla proibizione di ogni manifestazione pubblica nel territorio decretata per 30 giorni in seguito all'intento espresso da partiti e organizzazioni democratiche di protestare pubblicamente per la tolleranza manifestata dalle autorità locali — alle dipendenze del commissariato generale del Governo — di fronte alle gazzarre scioviniste antislave promosse e dirette dai fascisti. Il decreto commissariale è apparso tanto più inspiegabile e fazioso se si rileva appunto il mancato intervento delle autorità locali nelle circostanze che hanno suscitato l'indignazione dell'opinione pubblica democratica e che hanno determinato offesa e danni materiali ad istituzioni e persone appartenenti alla minoranza slovena, in evidente contraddizione con gli impegni assunti dal Governo italiano e con i dettami della Costituzione a tutela della popolazione slovena.

L'eccezionalità della situazione giuridica del territorio di Trieste danneggia altresì la situazione economica locale, che risente gravemente delle incertezze esistenti anche fra gli esponenti del Governo in proposito, sicché spesso è proprio a questa eccezionalità che si deve l'omissione del nome di Trieste dai piani economici governativi.

Per le stesse ragioni viene dimostrata insufficiente considerazione per le esigenze, del tutto particolari, del porto di Trieste. In generale, poi, va rilevato che per Trieste anche quanto di utile viene ogni tanto deciso, arriva alla realizzazione con grande ritardo. Così è avvenuto per l'elezione dei senatori; così

avviene per l'istituzione delle regioni come pure per la sistemazione giuridica delle scuole slovene o per la definizione della posizione assicurativa dei lavoratori dell'ex impero austro-ungarico.

Nessuno potrà negare che Trieste potrebbe avere da tempo i suoi rappresentanti al Senato. Di fronte a questo ritardo, non ci rimane ora che esprimere la raccomandazione più viva affinché si provveda con sollecitudine ad indire le elezioni senatoriali in modo che Trieste sia finalmente tolta, entro la imminente primavera, dalla posizione di inferiorità rispetto a tutte le altre province.

Colgo l'occasione per sollecitare ancora una volta l'intensificazione dell'attività della Commissione che deve studiare l'attuazione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, prevista dalla Costituzione e sempre promessa dal Governo. Ritengo che Parlamento e Governo siano consapevoli che Trieste ha pur diritto di normalizzare finalmente tutta la sua vita politica e che ogni intralcio a questo processo di normalizzazione rappresenta un elemento di profonda insoddisfazione nella popolazione, italiana e slovena, del territorio di Trieste, un ostacolo alla rinascita economica e, in definitiva, un ritardo al contributo che Trieste può e vuole dare alla vita democratica ed all'economia del paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sciolis. Ne ha facoltà.

SCIOLIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si conclude con l'odierna seconda deliberazione della Camera il lungo iter del disegno di legge costituzionale che prevede l'assegnazione di tre senatori ai comuni di Trieste, Duino Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico.

Dalla prima approvazione del Senato della Repubblica del 16 dicembre 1959, attraverso le successive modifiche del testo, si è giunti dopo circa 14 mesi alla fase conclusiva. In questa sede non è più necessario, dopo le precedenti discussioni in Commissione ed in aula, e le esaurienti relazioni scritte dall'onorevole Cossiga, ricordare le vicende che hanno di tanto dilazionato nel tempo il riconoscimento legislativo del diritto dei cittadini della provincia di Trieste ad eleggere i loro rappresentanti al Senato della Repubblica. E sarebbe altresì superfluo soffermarsi a riconsiderare i problemi di diritto internazionale e costituzionale che via via sono stati affrontati e superati per consentire finalmente ai cittadini di quella che fu chiamata la zona A del cosiddetto Territorio libero di Trieste di esercitare i loro diritti politici, uscendo

da quella minorazione che l'incompleta rappresentanza parlamentare loro tuttavia infligge. I sei comuni della provincia di Trieste formano ai sensi dell'articolo 1 una circoscrizione a sè stante, alla quale sono assegnati tre senatori, mentre l'articolo 2 prevede l'applicazione di tale norma anche per l'integrazione del Senato in funzione nella presente legislatura, mediante legge ordinaria, già presentata al Senato e che reca le norme per l'elezione dei tre senatori.

All'approvazione del presente disegno di legge costituzionale seguirà, quindi, la discussione e l'approvazione della legge ordinaria. Le norme contenute in questa nuova legge saranno oggetto di discussione e suscettibili di critiche, ma bisogna dare atto, fin da questo momento, al Governo il quale nel presentare il disegno di legge relativo ha dichiarato che « in omaggio alla volontà espressa dal Parlamento nello scorcio della passata legislatura, ed al fine di rendere quanto più spedito possibile l'iter per l'esame e l'approvazione del provvedimento, non ha ritenuto di discostarsi, salvo i necessari adattamenti, dal testo già approvato dal Senato e dalla Camera nel dicembre 1957 ».

Nel considerare quindi acquisita per unanime volontà della Camera — almeno così credo — l'approvazione del presente disegno di legge costituzionale, desidero formulare l'auspicio che la concreta applicazione del dettato costituzionale, mediante le elezioni, non debba dilungarsi di molto nel tempo.

Mi si consenta perciò di esprimere il compiacimento dei cittadini interessati per questa tappa decisiva nel processo di normalizzazione del carattere straordinario del regime amministrativo e giuridico della provincia di Trieste, governata da un commissario generale del governo.

Mi sembra che questa nostra odierna approvazione possa costituire pure un buon auspicio per il superamento delle difficoltà esistenti per la costituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia. La presentazione di numerose proposte di legge costituzionale, la discussione preliminare presso la I<sup>a</sup> Commissione, la costituzione di un ristretto comitato di studio possono obiettivamente documentare la varietà delle tesi sostenute e le difficoltà di conciliazione degli interessi, in parte contrastanti, delle province interessate.

Sussiste tuttavia per tutti l'obbligo di considerare la preminente necessità di togliere dallo stato di precarietà — causa non ultima di depressione, anche nel campo psi-

cologico — la provincia di Trieste, che per le ben note vicende della guerra e del dopoguerra richiede ordinamenti particolari ed uno stretto e definitivo inserimento nel nesso statale italiano.

Non è questo il momento di dilungarsi in siffatti particolari problemi, che richiedono per altro ponderate ed insieme urgenti soluzioni, nè di soffermarsi sull'esigenza delle provvidenze economiche, di cui in altra sede e momento devesi discutere, ma si deve ancora ribadire che l'approvazione che la Camera sta per dare al disegno di legge oggi in discussione acquista un significato superiore, che mi sono permesso brevemente di sottolineare.

E mi si consenta infine di ripetere, ancora una volta, che almeno nel terzo anno di questa legislatura Trieste potrà inviare i propri rappresentanti al Senato della Repubblica. Sarà una non inopportuna riconferma della sostanziale unità dello Stato nel centenario della sua costituzione! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei preso la parola su questo disegno di legge costituzionale, che voglio credere tutta la Camera approverà, che comunque il nostro gruppo approverà, se non avessi ascoltato testé le dichiarazioni dell'onorevole Vidali e anche quelle dell'onorevole Sciolis; ma soprattutto le dichiarazioni dell'onorevole Vidali il quale ha tratto lo spunto, per non dire il pretesto, da questa occasione per parlare di argomenti che non credevo dovessero essere sollevati in questa sede, in cui una volta tanto la Camera avrebbe potuto avere l'occasione di un pronunciamento unanime.

È interessante rilevare che le posizioni del gruppo sloveno e della Jugoslavia siano state patrocinata in questa occasione dall'onorevole Vidali e dal partito comunista. È interessante che lo faccia il partito comunista anche nel quadro della politica e della tradizione del partito comunista a Trieste e che lo faccia l'onorevole Vidali per i suoi particolari precedenti ed atteggiamenti, noti alla pubblica opinione e comunque a quella triestina, nei confronti della Jugoslavia e della cosiddetta minoranza slava nel territorio di Trieste.

L'onorevole Vidali ha avuto la piacevole idea di affermare che il recente veto posto dal commissario del Governo Palamara a

tutte le manifestazioni pubbliche a Trieste per 30 giorni, è stato inteso a reprimere le manifestazioni di una opinione democratica che non so precisamente quale sia. Probabilmente essa, nel pensiero dell'onorevole Vidali, è rappresentata dall'opinione pubblica jugoslava. Infatti abbiamo letto i resoconti di agenzie e di giornali jugoslavi che hanno preso violenta posizione negli scorsi giorni. L'onorevole Vidali ha avuto la piacevolezza di dire che il commissario del Governo ha impedito a questa opinione pubblica democratica di manifestare contro una opinione pubblica sciovinista che in Trieste nei giorni scorsi — e di ciò abbiamo notizia non da giornali stranieri, ma da giornali italiani — ha manifestato contro la tentata introduzione del bilinguismo a Trieste.

Credo di poter ristabilire il vero affermando che abbiamo protestato e protestiamo noi contro il veto iniquo e non intelligente del commissario del Governo Palamara, veto che è stato inteso a impedire in Trieste quelle autentiche manifestazioni di opinione pubblica triestina e nazionale al disopra delle parti che nei giorni scorsi hanno ancora una volta indicato quale sia il vero sentimento, il vero interesse nazionale di Trieste.

Gli onorevoli Vidali e Sciolis — quest'ultimo, per la verità, con maggiore garbo e discrezione — hanno sollevato anche il problema della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia. L'onorevole Sciolis ha testé dichiarato che si tratta di un problema che dobbiamo affrontare in maniera urgente e ponderata.

Stiamo attenti, onorevole Sciolis, perché, se è urgente, non è ponderato il problema, e se è ponderato non è urgente.

L'onorevole Sciolis ha anche detto che questo disegno di legge può offrire al Parlamento (ed è vero) l'occasione per manifestare la volontà unitaria di inserire anche politicamente e definitivamente Trieste nel corpo costituzionale dello Stato; non so se altrettanto si possa dire della progettata costituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, che sancirebbe, sì, l'inserimento dal punto di vista morale, nazionale e costituzionale, di Trieste nel territorio e nell'ordinamento dello Stato, ma potrebbe anche sancire, e l'onorevole Sciolis lo sa bene, il definitivo distacco dalla patria non solo sotto l'aspetto costituzionale, ma anche dal punto di vista nazionale e morale, della cosiddetta ex zona « B » del Territorio libero e delle altre terre perdute, speriamo

non definitivamente, del nostro confine orientale.

Raccomandiamo pertanto di considerare il problema senza alcuna urgenza ma con molta ponderazione, con molto senso di responsabilità, con molta sensibilità nazionale. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Cossiga.

COSSIGA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli interventi in sede di discussione generale hanno in gran parte assorbito quanto io avrei dovuto dire, anche se in realtà hanno spaziato in un campo certamente molto importante, sul quale la Camera sarà chiamata a decidere in altro momento, ma non strettamente connesso con l'argomento oggi in discussione.

A nome della Commissione vorrei far rilevare all'onorevole Vidali che nessun membro della Commissione stessa ha assunto atteggiamenti dilatori nei confronti dell'approvazione di questo disegno di legge, che, per essere un disegno di legge costituzionale, ha un *iter* piuttosto pesante. Inoltre, devo sottolineare la preoccupazione della I Commissione — preoccupazione confermata dal voto unanimemente espresso sugli emendamenti approvati — che per l'appunto questo disegno di legge costituzionale potesse consacrare da un punto di vista interno e anche internazionale una situazione che, nella sua origine e nella sua esistenza, l'ordinamento giuridico e, credo, il Parlamento e il Governo considerano provvisoria: alludo allo stato giuridico della ex zona A del Territorio di Trieste.

Se un qualche ritardo vi è stato nell'approvazione di questo disegno di legge, esso non è da imputarsi ad atteggiamenti dilatori di chicchessia ma è stato frutto della preoccupazione, condivisa da tutta la Commissione, che alcune norme di questo disegno di legge potessero pregiudicare la definitiva sistemazione del Territorio di Trieste.

Debbo notare inoltre che la Commissione è stata molto sollecita nell'esaminare il disegno di legge ogni volta che le è stato trasmesso dal Senato. Così pure vi è stata da parte del relatore una doverosa premura, come risulta dagli atti della segreteria della Camera, nel depositare la sua relazione nello stesso giorno in cui la Commissione approvava il disegno di legge o nei giorni immediatamente successivi.

Credo che al di là di quelle polemiche a cui naturalmente dà luogo ogni giudizio e ogni considerazione sull'attuale situazione di Trieste, la Camera si possa ritrovare unita nell'approvare questo disegno di legge, unita non solo nelle importanti valutazioni di carattere giuridico e politico che vi sono connesse, ma anche nella valutazione di carattere morale e storico a cui l'onorevole Sciolis si è appunto riferito. Quest'anno noi dobbiamo celebrare il centenario dell'unità nazionale e credo che con questo disegno di legge, che in fondo consacra il ritorno definitivo dei cittadini di questa nobilissima ma tormentata terra nell'ambito non tanto nazionale, perché mai se ne era distaccata, ma politico della Repubblica italiana, noi possiamo dare degno inizio a questa celebrazione ponendo fine alla lacerazione politica, giuridica e morale, la quale trova appunto nel disegno di legge quella riparazione, che sarà piena quando, come è già avvenuto per questa Camera, i rappresentanti di Trieste italiana, di Trieste libera potranno sedere nell'altro ramo del Parlamento. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

**DELLE FAVE, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.** Il Governo condivide col relatore sia per la relazione scritta sia per le nobili parole testè pronunciate e raccomanda alla Camera che al più presto sia approvato il disegno di legge per correggere la situazione anormale oggi esistente nella nostra città di Trieste.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Camera dei deputati e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

**CAVERI, Segretario, legge:**

#### ART. 1.

Per la elezione del Senato della Repubblica i Comuni di Trieste, Duino Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico formano provvisoriamente una circoscrizione a se stante, alla quale sono assegnati tre senatori.

(*È approvato*).

#### ART. 2.

La presente legge si applica anche per la integrazione del Senato in funzione al momento della entrata in vigore della leg-

ge ordinaria recante le norme per la elezione dei senatori assegnati alla circoscrizione di Trieste.

(*È approvato*).

**PRESIDENTE.** Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

#### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge costituzionale n. 1846-D, testè esaminato.

(*Segue la votazione*).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

#### Segnito della discussione del disegno di legge: Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura (2021).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

**RUMOR, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, tocca a me ora l'onere, e l'onore, di concludere un dibattito così impegnativo ed appassionante. In verità esso si è trasformato in una specie di esame generale dell'agricoltura italiana, della sua situazione attuale, del suo destino, offrendo anzitutto a me un'ampia materia di meditazione e di riflessione nel quadro di un vasto scambio di idee, di suggerimenti e di critiche, elementi fondamentali di un dialogo in un regime libero e democratico.

Devo in primo luogo rilevare la profondità e l'ampiezza del dibattito svolto nella sua sede più propria: il Parlamento. Ed io ringrazio gli onorevoli De Vita, Graziosi, Rivera, De Leonardis, Margherita Bontade, Zugno, Gomez D'Ayala, Riccio, Vedovato, Compagnoni, Anselmo Pucci, Capua, Daniele, Francesco Ferrari, Sponziello, Scarascia, Caradonna, Armani, Valori, Magno, Gagliardi, Principe, Bignardi, Luciana Viviani, Bonino, Preti, Aicardi, Nanni, Adamoli, Avolio, Colombi, Truzzi, Zanibelli, Giulio Cerreti, Servello, Ezio Santarelli, Manco, Forlani, Fogliazza, Bersani ed Aimi per il contributo di idee, di suggerimenti e di critiche, di cui terrò conto nel corso della mia replica. In modo particolare devo ringraziare il relatore

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1961

per la maggioranza, onorevole Germani, non soltanto per la pregevole relazione che ha efficacemente integrato e valorizzato — particolarmente sul piano politico e giuridico — quella ministeriale, ma anche per il personale contributo che egli ha offerto per migliorare ed arricchire la legge.

Un ringraziamento mi sia consentito di rivolgere anche al mio valoroso sottosegretario onorevole Sedati, che con intelligente cura ha sostenuto tanta parte dell'*iter* — invero lungo e complesso — del disegno di legge.

Ringrazio anche i relatori di minoranza. Nella relazione dell'onorevole Cattani, al quale mi lega, se non altro, la comune origine letteraria, v'è indubbiamente un pregevole sforzo d'interpretazione della realtà agricola, alla luce di alcune cause fondamentali che più volte e in varie occasioni io stesso ho avuto modo di esporre; ma non posso ovviamente accettarne le conclusioni, che spesso, a mio avviso, si sono rivelate difformi dalle premesse da cui sono partite.

Devo invece dissentire, sia pure con la cortesia del nostro rapporto parlamentare, dalla concezione di fondo che anima e dirige l'altra relazione di minoranza, ancorata ad un'interpretazione, a mio avviso, deformata della realtà agricola del nostro paese, delle condizioni e degli strumenti del suo possibile sviluppo economico, ma soprattutto ad una interpretazione assolutamente preconcepita della legge, fondata su valutazioni arbitrarie, su processi alle intenzioni, su sofismi, ma soprattutto sul manichismo tipicamente comunista per cui tutto quello che non corrisponde a certi schemi prestabiliti è non solo inaccettabile, ma deleterio e negativo.

Ho notato, e con particolare compiacimento, che molti interventi, sia pure per ragioni diverse, hanno sottolineato i limiti di questo provvedimento. Non per sottrarre motivi alla polemica, invero inconsistente su questo tema, ma per ristabilire la verità e dare a ciascuno il suo, mi si permetta allora di rivendicare a me almeno la priorità di questa scoperta. Fui, infatti, io il primo a dichiarare che il piano non risolve e non intende risolvere tutti i problemi dell'agricoltura italiana e, successivamente, dissi al Senato: « Il piano costituisce un'ossatura, una struttura portante attorno a cui deve svilupparsi un corpo normativo che stabilisca e regoli obiettivi, prassi e metodi per alcuni fondamentali settori del rinnovamento agricolo ». Ed alla Camera, a chiusura del dibattito sull'ultimo bilancio, non affermai forse che

il piano costituiva lo sbocco di un ragionamento politico destinato a svilupparsi nella legislazione integrativa, specie in materia di miglioramenti obbligatori e di piccola proprietà contadina, che ci consente di operare alle radici di alcune delle nostre più gravi difficoltà strutturali? Nella relazione si dice anche che saranno oggetto di particolare trattazione i problemi riguardanti i miglioramenti fondiari obbligatori, la modifica di alcuni istituti del credito agrario, la piccola proprietà contadina in correlazione alla ricomposizione fondiaria, nonché quello attinente ad una più adeguata organizzazione delle strutture periferiche dell'amministrazione dell'agricoltura.

Ora, perché dovrei aver ritengo a dichiarare che anche per me fu viva la tentazione di inserire nel piano la soluzione di tutti i diversi problemi che quella certa visione di sintesi suggeriva? È la stessa tentazione (non voglio dubitare della retta intenzione) che ha sollecitato alcuni dei colleghi intervenuti nel dibattito, che avrebbero voluto rinviare il piano a dopo la conclusione della conferenza agricola.

Mi pare però che una moderna interpretazione dei problemi in ogni campo, scientifico, economico e politico, suggerisca che una soluzione di essi venga trovata in una visione di sintesi, sì, ma anche con la strumentazione dei singoli mezzi specializzati e idonei; di modo che gran parte dell'opinione pubblica e la stessa maggioranza parlamentare si sono mostrate convinte dell'opportunità di anticipare questo dibattito e di mettere in movimento questo strumento d'intervento, poiché è comune la convinzione che vi sono esigenze straordinarie ed inderogabili che richiedono immediato intervento.

Siamo confortati in ciò dall'autorevole parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (che, nel corso di questo dibattito, è stato più volte ritorto contro il ministro e la legge che ha presentato), il quale, pur condividendo la nostra convinzione sulla complessità dei problemi agricoli da affrontare e da risolvere (cito testualmente una frase di quel parere, che rispecchia del resto l'opinione del Governo, più volte da me espressa in passato) dice che « le numerose difficoltà nel processo di sviluppo economico dell'agricoltura non possono essere tuttavia rimosse se non da un'azione congiunta sul piano economico generale. Pertanto si auspica che lo sviluppo agricolo venga considerato parte essenziale del processo di sviluppo di tutta l'economia del paese ».

In altra parte il C. N. E. L. riconosce ed apprezza il significato e la portata del piano decennale che rappresenta (cito anche questa volta le conclusioni del predetto parere) « un apprezzabile tentativo di giustizia grazie al quale è possibile per la prima volta nel nostro paese un'impostazione di assieme dei problemi dell'agricoltura ».

Vi sono certamente due aspetti nei problemi dell'agricoltura italiana che si completano e si integrano: quelli strutturali, che sono più propriamente nostri, retaggio di particolari situazioni storiche ed ambientali, e quelli economici, partecipi di una condizione universale, la ricerca di una via per l'inserimento dell'agricoltura in una moderna e redditizia economia di sviluppo.

Ma oggi gli aspetti strutturali del problema devono trovare, per essere risolti, un *humus* economico non troppo rinsecchito, senza il quale essi provocherebbero soltanto un più equo riparto della miseria e non arresterebbero la degradazione economica ed il depauperamento umano dell'agricoltura. Gli stessi problemi di civiltà, di rapporti con gli uomini e con gli istituti, di grado di partecipazione alla vita associativa, di giustizia distributiva, non si esauriscono nella dimensione economica ma sono tuttavia condizionati da essa in una certa inderogabile misura. È errato però, onorevole Cattani, affermare che il piano sia esclusivamente produttivistico, perché, come non sarà difficile dimostrare, esso, pur nei suoi limiti, si preoccupa di problemi di civiltà contadina oltre che di redditività agricola, di inserimento razionale e coordinato sul mercato.

Ora, è ben vero, vi sono sacche di arretratezza nella nostra agricoltura, frutto di antiche sedimentazioni storiche e situazioni ambientali. Vi è, ad esempio, in alcune zone la permanenza di rapporti aziendali ormai superati che impediscono e rallentano evoluzioni economiche ed umane e lo stesso sviluppo dell'imprenditorialità; vi è il permanere di forme residue di proprietà assenteista che anche impediscono il raggiungimento di più naturali equilibri; in altre zone vi sono proprietà eccessivamente polverizzate o frammentate che rendono asfittica la vita delle aziende, impedendone l'evoluzione tecnico-economica. Ed è anche vero che le forme fin qui operative di concessione del credito agrario non facilitano quell'afflusso di capitali indispensabile alla spinta produttivistica.

Sono problemi (l'ho detto da sempre) che con questo disegno di legge non possono essere affrontati, perché essi ri-

chiedono provvedimenti particolari e distinti, un'impostazione specializzata, un dibattito apposito. La loro attualità non è contestata ed il Governo è deciso ad affrontarli, perché si rende conto della loro essenzialità. Io stesso, onorevoli colleghi, non potrei e non vorrei decentemente presentarmi nuovamente a voi su questo banco dopo tali affermazioni se non avessi questa matematica certezza. Ed è proprio l'esigenza, da ogni settore avanzata, di una visione globale dei problemi agricoli da affrontare razionalmente con un ampio dibattito, che ha opportunamente suggerito al Presidente del Consiglio l'iniziativa di una conferenza nazionale agricola che dovrà esaminare questi problemi per risolverli nel quadro della impostazione generale di un programma di sviluppo economico nazionale.

Se questa legge viene oggi prima al Parlamento è perché essa affronta problemi generali che sono universalmente riconosciuti come incontestabili e, nella sua stessa elasticità annua di interventi (se sarà mantenuta), ben si presta a subire, ove la conferenza lo suggerisse, adattamenti che il Parlamento può nella sua sovranità annualmente deliberare. Per questo altresì, onorevoli colleghi, condivido l'opinione della maggioranza della Commissione che sia affatto improprio voler qui affrontare alcuni problemi, come quelli dei miglioramenti obbligatori (altro impegno spesso ribadito e certo non rinunziabile) e quelli attinenti all'evoluzione dei rapporti di impresa.

Per quanto riguarda i miglioramenti, io stesso, nella spesso richiamata prima bozza della legge, avevo previsto una norma ad essi relativa; ma io stesso mi convinsi a stralciarla non, onorevole Valori, per le vaneggiate pressioni degli agrari (*Commenti a sinistra*), appartenenti ai miti di cui voi, colleghi della sinistra, nella vostra fantasia intessete la nostra vita ed il nostro agire quotidiano, calandoli in un'atmosfera veramente da basso impero; ma perché avvertiti che, senza il contesto di uno strumento legislativo articolato, quella norma si riduceva ad una nuova dichiarazione di intenzioni di cui non mancano invero esempi abbondanti nella nostra legislazione.

Circa i rapporti di impresa, non è immaginabile (e non lo ritengo nemmeno corretto) stabilire stralci di modificazioni staccati da un insieme di norme che le giustifichino e le rendano attuali inserendole in un sistema giuridico rinnovato che punti all'evoluzione

dell'impresa ed alla moderna interpretazione di essa; così come è assurdo immaginare che basti un maggiore stanziamento per provocare un più ampio e razionale trasferimento di terre alla piccola proprietà contadina, ove non si inquadri tutto il problema della sua formazione, del suo consolidamento e del suo sviluppo in un sistema legislativo (l'unico, onorevole Grifone, in questo momento), tema in ordine al quale è impegnata l'apposita commissione di elevatissimo livello tecnico e qualificazione rappresentativa. Ben diverso, però, è affermare che anche questa legge non affronti alcuni di questi problemi e, per una via, non determini un moto di rinnovamento strutturale.

In questa discussione, ad esempio, si è molto parlato del credito. Ora, al riguardo, tutti devono riconoscere che rappresenta un'innovazione decisiva la riduzione diversificata e condizionata del tasso di interesse e soprattutto la sua estensione a tutto il territorio nazionale. Questa norma, ed insieme il rinnovamento dei sistemi di erogazione e un possibile sistema di garanzia da applicarsi sperimentalmente anche in questa legge, possono ben determinare un concreto beneficio e nel contempo costituire alcuni caposaldi su cui si articolerà la nuova legislazione.

Ma anche per alcune altre situazioni di arretratezza il piano offre una prospettiva, un *plafond* economico in cui molte soluzioni si troveranno da sole; su molte altre si potrà più facilmente incidere con strumenti specializzati ed idonei.

Se, del resto, in alcune zone i miglioramenti fondiari obbligatori saranno in grado di provocare un vero e proprio rivolgimento, io credo che per altra via lo stesso inserimento dell'agricoltura, nel mercato valorizzando le capacità dinamiche dell'imprenditore, determinerà una mancanza di validità e di redditività per la proprietà fondiaria assenteista ed arretrata, alla quale (lo dico soprattutto agli onorevoli colleghi comunisti che hanno fatto una simile affermazione, non saprei come motivata) non so proprio come il meccanismo legislativo del piano, non dico la volontà politica del ministro, in cui quei colleghi non credono, consentirà di regalare contributi e sussidi mentre determinerà, come via di naturale sviluppo per la proprietà contadina, quella della cooperazione e dell'associazione economica.

Mi sia consentito, a questo punto, di esprimere la convinzione che anche per i grandi problemi di struttura — e soprattutto

per il metodo, la finalizzazione della loro risoluzione — non si può partire dal presupposto che esistano soluzioni perfette e definitive: è necessario riconoscere umilmente che le situazioni si evolvono e si modificano con il rapido mutare di prospettive dell'evoluzione economica e delle proporzioni che in essa acquistano problemi e strutture.

Così ritengo inaccettabile e storicamente errata la critica venuta da un altro settore alla politica agraria condotta finora dalla maggioranza parlamentare e dal Governo. A parte che non ne condivido la giustificazione politica, ritengo che, proprio sul terreno storico ed economico, questa politica abbia quanto meno alleggerito il peso già schiacciante di una agricoltura sostenuta prima con criteri prevalentemente protezionistici di alcune strutture arretrate, di alcune deformazioni del tessuto della società agricola, le quali, non risolte, oggi aggiungerebbero un peso forse insopportabile alla già tesa realtà economica e sociale che dobbiamo affrontare.

Quei problemi non erano ieri rinviabili senza che, per esempio, il proletariato agricolo redento dalla riforma esplodesse in una aperta, irresistibile e legittima rivolta. E non posso non compiacermi con l'onorevole Ferrari Francesco per il calore con il quale si è dichiarato difensore della riforma, dell'incremento produttivo da essa determinato, dei risultati economico-sociali conseguiti. *Quantum mutatus ab illo*, onorevole Ferrari, il suo gruppo e quale rivendicazione, tanto più gradita quanto più sorprendente, ella ha fatto della tesi contro le quali il suo gruppo ha decisamente combattuto dieci anni fa!

Ma, credetemi, la foga corrucciosa con cui difendete oggi la riforma come cosa vostra tocca davvero i limiti del ridicolo!

Oggi bisogna, sì, por mano ai problemi di struttura non ancora risolti e protratti spesso per difetto di tempo e di mezzi: ma bisogna, anzitutto, affrontare quei problemi, pure essi di struttura, di un razionale adeguamento alle esigenze di impresa e di mercato, reclamate, senza possibilità di rinvio, dal nuovo corso dell'economia italiana, entrata in un sistema di concorrenzialità.

Mi rifiuto, perciò, di credere che nella critica che afferma non esservi in questa legge alcun attacco alla struttura vi sia una cosciente affermazione della realtà dei problemi; essa mi sembra essere piuttosto una facile espressione di gergo per dire che

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1961

la legge non abbraccia tutti i problemi conosciuti nell'agricoltura.

Ma, purtroppo, il nominalismo di cui è affetta la nostra vita politica impedisce di avere un linguaggio comune e di intenderci persino sulle cose più semplici. Ciò è apparso evidente persino nella discordia di giudizi sulla denominazione di questa legge. Sia ben chiaro che non sono certo io a formalizzarmi sulla parola. Anzi, ho molto apprezzato la proposta arguta del collega onorevole Preti sulla opportunità di sancire per legge i casi in cui i provvedimenti si chiamino « piano ».

Ma fino ad allora, onorevole Preti, non vi è davvero una interpretazione univoca di questo termine. Lo sta a dimostrare l'utilizzo che largamente e variamente se ne è fatto nel corso della nostra esperienza parlamentare: di cui ci dà opportuno esempio proprio ella, se non erro, onorevole Cattani, presentatore di un suo « piano decennale di sviluppo (le stesse parole!) per le cantine sociali », nel quale non vi sono tutti gli strumenti, organi e autorità che ella chiede, invece, perché questo possa chiamarsi « piano ».

Certo, onorevole Grifone, la nostra concezione della pianificazione è piuttosto lontana dalla vostra. Noi non possiamo proporci rigidi obiettivi, no: noi non siamo i padroni dei mezzi di produzione né, tanto meno, siamo i padroni degli uomini. Ma riteniamo che una programmazione di strumenti, di mezzi, di settori di intervento, di condizioni operative, di risultati generali da raggiungere sia perfettamente compatibile con un regime di libertà democratica e di iniziativa personale, a condizione che fin dove quella libertà e quella iniziativa siano un elemento di collaborazione e non siano oppressive o impeditive di quelle altrui, esse vengano totalmente rispettate.

Nel campo dell'agricoltura, poi, siamo consapevoli che ogni programmazione ha un limite che non dipende dalla volontà o dai poteri né dello Stato, né dell'individuo: è il limite posto dalla mutabilità del mercato e, soprattutto, dalla mutabilità delle stagioni.

Nella chiarezza delle finalizzazioni economico-sociali da perseguire, una doverosa cautela nella fissazione delle mete da raggiungere e delle previsioni da fare consegue il fine di non subire paurose delusioni da scontare sulla pelle dei subalterni o sulla fame popolare.

Lo so, onorevole Grifone, voi esaltate un altro tipo di pianificazione. Ma vale forse la pena di imporre i sacrifici che essa impone,

di costringere così come essa costringe? Ne conosciamo i risultati. E se, nel corso di questo dibattito, sono stati spesso citati i risultati di questi piani — quelli sovietici — non credo che sia stato per amore di polemica, ma perché voi ce li avete sempre ostentatamente contrapposti come modello da imitare, come creatori di una felicità da raggiungere. E non è giusto che voi pretendiate di imporli alla nostra ammirazione quando credete vadano bene e che pretendiate che li ignoriamo quando si vede che vanno male. Ci basta guardare a ciò che avviene in questi tempi, alle disgrazie di Krusev, con il quale mi sentirei ben più solidale se avesse il coraggio di non cavarsela buttando a mare i realizzatori delle sue trovate. E intanto — come ha detto l'onorevole Truzzi — la produzione media di cereali, prevista in dieci quintali e mezzo per ettaro, raggiunge appena gli otto e nella sola Ucraina i 34 milioni di tonnellate di cereali del 1959 si sono ridotti a 27 milioni.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Deve guardare i costi unitari!

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Che c'entra lei con la Russia, onorevole Miceli?

Giustamente nel precedente dibattito l'onorevole La Malfa ha sottolineato la necessità che si facciano, nelle nostre enunciazioni di natura programmatica e nelle prospettive politiche, anche dei paragoni. Facciamoli con gli altri paesi del mondo: parlerò poi anche degli Stati Uniti.

Qui, onorevoli colleghi, delle due l'una: o i piani del quarantennio sovietico sono errati, o un regime di quarantennale assolutismo che genera tanti imbrogli, codardie, ladrocinii ed inganni non funziona.

E lo stesso dicasi per il decentramento di cui parla l'onorevole Cattani: un decentramento geografico e tecnico, ma pur sempre, se ben ci si pensa, su base gerarchica e burocratica. Ma è pur vero, come ho detto prima, che la ricerca di un equilibrio per l'agricoltura è una condizione universale.

Vediamo che cosa succede negli Stati Uniti: declino dei redditi ed eccedenza di produzione, al cui insorgere contribuiscono le garanzie e gli interventi statali della fissazione dei prezzi; ed oneri, quindi, gravosi a carico di tutta la comunità. È di ieri il discorso di Kennedy sullo stato dell'Unione, che denunciava un reddito agricolo diminuito proporzionalmente, nell'ultimo decennio, di una percentuale che si aggira intorno al 25 per cento.

E così è pure in Germania, dove, benché l'agricoltura dal 1950 in poi abbia aumentato

la sua produzione, il reddito è caduto dal 10 per cento al 6 per cento nel 1960, a causa anche del ribasso dei prezzi.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Qui siamo all'agonia!

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma è un equilibrio artificioso, fine a se stesso, che forse cadrà quando le economie giungeranno a più stretto contatto e che, comunque, noi né potremmo né vorremmo in alcun modo perseguire.

Ora, mi sembra che se, da una parte, una potenza dotata di beni e possibilità d'intervento smisurati, in un regime di responsabilità democratica con lunghe stabilità dell'esecutivo, e, dall'altra, una potenza dotata di un totale ed incontrastato potere di imposizione e di sforzi giganteschi, sono costrette a denunciare le difficoltà obiettive contro le quali si dibatte la loro economia agricola, nonostante l'adozione di piani, programmi, metodi di intervento di lunga dimensione di tempo e di immensa larghezza di mezzi, sia consentito anche a noi, su questo terreno economico, di tentare la nostra strada.

ROMAGNOLI. Là sostituiscono i ministri.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io sono pronto ad andarmene, tanto più che la poltrona di ministro dell'agricoltura non è molto comoda!

La nostra politica è quella della ricerca di una strada per raggiungere un equilibrio dinamico e permanente, il maggior possibile equilibrio, pur nella consapevolezza che l'agricoltura, se può e deve mantenere un certo benessere, lo può ottenere in quanto condizionato dal ritmo di accrescimento, ad essa, tuttavia, esterno.

Ed è questa via che, con questa legge, noi iniziamo a percorrere.

Essa è contrassegnata da due scelte politiche di fondo: il mercato in tutte le sue componenti (le condizioni sociali ed umane che lo regolano e lo influenzano, le produzioni, la trasformazione e la vendita) e l'impresa come cellula produttiva che, in una economia di mercato, è la protagonista del mercato. E l'impresa è vista in riferimento a ben precisi caratteri: l'impresa specializzata, l'impresa familiare e l'impresa associata, infine, che consente di superare quei limiti, in senso assoluto ristretti, che caratterizzano la conduzione e la condizione agraria rispetto alle altre imprese operanti sul mercato.

In definitiva, qual è la realtà a cui il piano si riferisce? Un consumo in evoluzione qualitativa e quantitativa secondo le

linee ed i ritmi che il reddito consente; una manodopera in progressiva diminuzione secondo le linee ed i ritmi che lo sviluppo determina; una terra con le variabili capacità e suscettività produttive che l'ambiente permette; un capitale scoraggiato dalla scarsa remunerazione che dalla terra tende ad allontanarsi.

E come intende agire la legge? Facilitando la rispondenza delle produzioni al mercato; mettendo a disposizione dell'agricoltura, direttamente o indirettamente, vaste quantità di capitali e, con ciò stesso, facilitando il raggiungimento di nuovi attuali equilibri fra le produzioni e la terra e fra questa, la manodopera e le attrezzature; apportando nelle campagne, pur nella salvaguardia di alcuni fondamentali aspetti della loro civiltà, i modi di vivere della civiltà urbana.

Non vi è, beninteso, una quantificazione dei risultati, previsione ovviamente impossibile; ma nella relazione sono chiaramente indicati gli obiettivi particolari e globali da raggiungere. A questa cautela, che l'esperienza nostra ed altrui suggerisce, non contraddice un ordine ed una priorità negli interventi, soprattutto in Italia dove vi è da raggiungere una normalità produttiva e sociale non ancora raggiunta.

In questo senso, onorevole Zugno, ella assai a proposito ha citato il professore Saraceno. Il piano è piuttosto un punto di riferimento per un'azione che parte dallo Stato, che assume la sua responsabilità di indirizzo e di intervento, ma che fa conto sul volontarismo e, insieme, riserva la possibilità di valutare la rispondenza volontaristica ai superiori fini dello Stato e di operare, in carenza di essa, con correttivi appropriati, sia con quelli che già esistono nella legislazione vigente — e ve ne sono molti per una volontà politica d'iniziativa — sia con quelli che potranno rientrare nei prossimi differenziati provvedimenti. E che vi sia una volontà politica decisa a perseguirli mi sembra dimostrato dalla presenza dell'articolo 2, nel quale sono elencati obiettivi da perseguire ed, insieme, strumenti per manovrare, in definitiva, la linea di azione del piano. Al quale proposito, onorevoli colleghi di parte comunista, quando si parte da un presupposto di radicale sfiducia, per cui la legge non ha valore se non in funzione di chi la esercita, allora anche l'articolo 2 è una mera declamazione.

Ora, non così la pensa il professore Iandolo, da voi ricordato, che rivela come l'ar-

articolo 2 sia uno strumento inconsueto alla tecnica legislativa, ma utile a comprendere il carattere del piano. Ed allora, onorevole Miceli, ella deve rendersi conto che l'articolo 2 non è una pura velleitaria dichiarazione di principio: proprio per essere un articolo di legge, è un impegno del Governo, alla cui realizzazione va intesa e riferita tutta l'articolazione del piano, di cui, semmai, dagli onorevoli Bonino e Sponziello è stata messa in evidenza l'eccessiva particolarizzazione.

È ben vero che nel predisporre la legge ho obbedito alla tradizione analitica del sistema legislativo del nostro paese, ma la mobilità per seguire le mutevoli esigenze dell'evoluzione agricola è, comunque, assicurata dalla legge, pur nel rispetto della nostra tradizione e della disciplina giuridico-amministrativa, attraverso il contenuto degli articoli 3, 38 e 45. Essi, infatti, congiuntamente consentono la più ampia manovra sotto il diretto controllo e l'iniziativa del Parlamento, sia sotto l'aspetto finanziario attraverso le variazioni compensative di spesa, sia sotto l'aspetto degli indirizzi e della priorità da seguire, in modo che sia possibile soddisfare le esigenze che si verranno a porre anno per anno sulla base dei risultati conseguiti ed accompagnare l'evoluzione delle strutture, sia che essa si determini spontaneamente, sia attraverso un più diretto intervento dello Stato.

Ed è proprio il rapporto tra l'articolo 2 e tutti quegli articoli che esso implicitamente richiama che suscita il problema degli indirizzi e delle scelte prioritarie relative alle zone, agli ambienti, ai tipi di intervento, agli strumenti esecutivi da utilizzare, ai soggetti beneficiari e quindi, in definitiva, all'orientamento degli investimenti promossi dalla legge.

Si è qui discusso molto, onorevole Cattani, sull'autorità a cui spetta la scelta e l'indirizzo degli investimenti. Il disegno di legge, così come esce dalla Commissione, non intende affidarsi ad un'autorità centrale e periferica autonoma e disarticolata dal contesto amministrativo e politico proprio dei nostri ordinamenti, per un atto di fedeltà alla sua ispirazione democratica che riconosce nel Parlamento la rappresentanza popolare.

Ed è veramente strano, onorevoli colleghi, che proprio dal vostro settore (*Indica la sinistra*) venga questo sostanziale atteggiamento di sfiducia, tante volte ribadito nel corso di questa discussione, sulla

funzione del Parlamento per atti e decisioni che sono strettamente connessi con i bilanci di cui esso sovranamente dispone.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Questa è una sua invenzione. Noi non crediamo nel Governo.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Capisco. Il problema è di stare al giuoco democratico delle maggioranze e delle minoranze. In ossequio a questo principio di ordine e di costituzionalità, non si creano organi speciali, ma si offrono d'altronde le più ampie garanzie sul piano tecnico con il Consiglio superiore dell'agricoltura, sul piano locale con le commissioni locali ed infine si assicura, con l'articolo 45, un più ampio controllo e la presenza attiva e vigile della rappresentanza politica. È previsto — in proposito è stato annunciato un emendamento degli onorevoli Orlandi, De Vita e di altri — il principio della consultazione da parte del Consiglio superiore di comitati regionali integrati, in ossequio al principio della programmazione regionale, con ordini di priorità negli investimenti e nei programmi per zone omogenee, il che consentirà al Consiglio superiore di suggerire al ministro, nella sua responsabilità irrinunciabile di fronte al Parlamento, di fare della legge uno strumento in cui le istanze locali trovino nel Parlamento stesso non un mero ratificatore di deliberazioni di cui non è rintracciabile il responsabile costituzionale che ne risponda, ma la suprema autorità di indirizzo e di controllo.

Nella legge vi sono dunque alcune scelte e definite linee di azione; vi è una strumentazione che sollecita e finalizza la rispondenza dei privati operatori; vi è infine, un'autorità definita e responsabile che impegna e condiziona con le sue scelte le scelte degli imprenditori.

Onorevoli colleghi, non si tratta dunque di un complesso eterogeneo e disarticolato come lo si vuol fare apparire, ma di un tentativo razionale di dare assetto in questa direzione all'azione pubblica di cui il ministero porta la responsabilità. Il suo banco di prova, come in ogni corretto regime costituzionale e democratico parlamentare, sarà evidentemente la sua applicazione, come manifestazione di volontà politica non già prigioniera o succube della indiscriminata richiesta destata dalla multiforme realtà agricola italiana, ma responsabile coordinatrice degli strumenti di cui dispone e si avvale, decisa a perseguire i fini che annualmente si propone.

Come si inserisce il mercato in questo contesto? Ella, onorevole Cattani, ha recentemente scritto in un settimanale che la legge solo tangenzialmente ne affronta i problemi, destinandovi una minima percentuale degli stanziamenti. Mi consenta di farle notare, onorevole Cattani, che esaurire il problema del mercato con le attrezzature previste dall'articolo 20, vuol dire non valutare esattamente le dimensioni e le condizioni del problema stesso, perché nel mercato vanno visti i consumi, lo studio e le previsioni della loro dinamica, le produzioni ed il loro orientamento, le attrezzature produttive e la loro finalizzazione, le attrezzature di mercato e la loro organizzazione.

Per incominciare con il disposto dell'articolo 6, è la prima volta che vengono previsti l'istituzione ed il finanziamento di un sistema di rilevazione e di studio dell'evoluzione dei consumi. E se vi è un consumo in espansione, vi deve essere un indirizzo produttivo corrispondente che faccia riferimento alle quantità e alle qualità, ai prezzi ed ai costi. Deve essere chiaro, però, il limite dell'intervento dello Stato. Non è conciliabile con il regime di responsabilità personale e di libere istituzioni che lo Stato possa essere chiamato a dare rigide direttive. Indicazioni, invece, sì, nonché suggerimenti e consigli che nascono dalla conoscenza dei fenomeni di mercato e che sono accompagnati da incentivi particolari.

Gli indirizzi colturali vengono quindi con la legge sollecitati in funzione dei consumi interni ed internazionali. Già la legge prevede interventi particolari: sul piano del consumo interno per la zootecnia, sul piano del consumo internazionale per le colture specializzate.

Vi è una situazione contingente di difesa di interessi nazionali che può spingere qualcuno a domandarsi a che valga espandere alcune produzioni quando i meccanismi previsti dal trattato del mercato comune potrebbero vanificare gli sforzi ed ostacolare, durante il periodo transitorio, la nostra affermazione sui mercati internazionali.

Ne parlò l'onorevole La Malfa nel 1957 quando, discutendosi del trattato di Roma, lamentò le difficoltà opposte dal trattato ad una integrale liberalizzazione agricola, specie mediante l'applicazione dei prezzi minimi.

Onorevole La Malfa, ella allora giustamente si preoccupò della sorte dei nostri prodotti di esportazione, il cui afflusso sui

mercati europei poteva venire rallentato dal sistema dei prezzi minimi. Ed ora, nel corso di questa prima esperienza, dobbiamo dire che alla sua ed alla nostra preoccupazione per tale pericolo, specie nel periodo transitorio, altre se ne aggiungono: in primo luogo i premi all'esportazione, quindi le sovvenzioni ed altri espedienti che spesso vanificano le stesse diminuzioni dei dazi protettivi.

In presenza di questi persistenti ostacoli, noi combattiamo la più tenace e scoperta delle battaglie, battaglia che realisticamente giudichiamo né tanto facile né breve. La nostra tesi è ispirata alla logica economica, per cui, mentre riteniamo sconsigliabile un troppo rapido acceleramento, giacché la realtà non può essere d'improvviso capovolta, ci opponiamo ad introduzioni nuove di mezzi di difesa manovrata, di prezzi minimi, agli aumenti di livello esistenti, alle cristallizzazioni, in definitiva, del mercato.

Questo spirito, del resto, stiamo introducendo proprio nella regolamentazione dei prezzi minimi che la Commissione sta in questi giorni discutendo; ed abbiamo anche imposto la ricognizione più completa per ottenere la graduale rimozione di tutte le bardature evidenti o clandestine che impigliano in una complessa ragnatela protezionistica le agricolture nazionali, sostituendole — è lo sforzo meritorio del piano Mansholt — con una concordata disciplina che ponga le agricolture dei singoli paesi in condizione di equa concorrenzialità.

Ed è, sia pure in questo spirito, ma sollecitati dai nuovi pericoli a cui prima facevo cenno, che anche noi qualche volta abbiamo fatto ricorso agli stessi mezzi di difesa, non solo, lo riconosco realisticamente, come arma di ritorsione verso il comportamento altrui, ma soprattutto come rimedio alle forme artificiali di concorrenza che ci vengono imposte, per giungere ad una progressiva equiparazione delle condizioni obiettive.

Noi ci preoccupiamo, onorevole La Malfa, di difendere le industrie nascenti, se così si possono definire le produzioni destinate a trovare possibilità di collocazione soddisfacente sul mercato nazionale e in modo particolare il nostro sistema protettivo copre — oltre al grano, su cui non mi intrattengo — la zootecnia, i prodotti derivati, la bietola, che sono destinati, nonostante le turbative ricorrenti di mercato, ad espandersi secondo il ritmo di crescita del tenore di vita degli italiani, ma che ancora, per lo sproporzionato grado di organizzazione, di indu-

strializzazione della trasformazione e del collocamento, non sono in grado di reggere alla libera concorrenza internazionale.

Ma insieme ci preoccupiamo di facilitare la economica espansione delle produzioni meridionali, su cui si è intrattenuto con appassionato impegno l'onorevole De Vita, affidate alla conquista ed alla tenuta dei mercati esteri su un terreno estremamente concorrenziale; ed è per questo che nel dicembre scorso, accettando i prelievi sui cereali e su alcuni prodotti zootecnici, abbiamo richiesto ed ottenuto la revisione delle posizioni daziarie di altri prodotti, cosicché, onorevole De Vita, un notevole vantaggio ne potrà derivare per gli agrumi e per gli ortofrutticoli.

Non vi è quindi per nulla quel contrasto di fondo che alcuni hanno voluto vedere tra questo nostro piano di sviluppo agricolo e le proposte sulla politica comune che portano il nome del signor Mansholt, o meglio le linee definitive di questa politica che nei mesi prossimi potranno essere stabilite, ma anzi una reciproca integrazione ed un reciproco completamento, una più sicura operatività in relazione sia ai problemi strutturali sia alla organicità di mercato.

In tal senso questa legge, con la riduzione dei costi che persegue, con gli sviluppi di alcune produzioni che facilita, non solo non ostacola, nell'area nazionale, il piano Mansholt, ma si inserisce in esso e opportunamente lo integra.

È anzi la prima volta che nella storia della legislazione agraria italiana si affronta in termini espliciti e concreti il problema delle strutture di mercato, della loro gestione, della loro organizzazione; e che lo si affronta nella molteplicità dei suoi aspetti.

Vi è una complessità di finanziamenti e di disposizioni in questo senso, onorevoli colleghi; non si tratta solo dell'articolo 20 e dell'articolo 21, perché non vi è articolo in cui non si parli dell'azienda associata, in cui non si faciliti l'insorgere della cooperazione, nel cui spirito e nella cui lettera, in definitiva, non si intenda proiettare questa nel mercato.

Mi sembra pertanto — contrariamente a quanto cercano di insinuare i colleghi comunisti — che questa nostra impostazione si nutra di realismo, là dove, prendendo atto di alcune realtà psicologiche ed economiche vere ed attuali, prevede, allo scopo di stabilizzare il mercato e di secondarne le richieste, l'insorgere di nuovi impianti, anche in quei casi in cui la mancanza di organizzazione del mondo rurale ne ritarderebbe la realizzazione.

E ciò proprio per costituire una spinta all'associazione che ne potrà assumere la gestione e la responsabilità e per assicurare nel contempo la rispondenza della loro utilizzazione agli interessi degli agricoltori.

Ma come si fa a questo punto, colleghi comunisti, a non vedere in questa iniziativa dello Stato uno strumento effettivo di lotta ai monopoli, a tutti i monopoli...

MICELI, *Relatore di minoranza*. Si vuole contrapporre i consorzi di bonifica ai monopoli?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella ignora il testo dell'articolo in cui si dice che le cooperative e le associazioni dei proprietari hanno il diritto di assumere in gestione o in proprietà, entro un determinato periodo di tempo, questi impianti che possono costituirsi in determinate zone ad iniziativa dello Stato, proprio al fine di sollecitare l'organizzazione e l'attività associativa là dove manca l'iniziativa privata dei produttori agricoli.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Si dice: là dove manca la cooperativa, vada per il consorzio di bonifica.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Si dice « consorzi di bonifica ed enti di colonizzazione »; e, là dove esistono cooperative di produttori agricoli, esse possono farsi iniziatrici di queste particolari organizzazioni di produzione e di trasformazione. Però si dice anche che i produttori agricoli della zona possono richiedere la gestione o la proprietà degli stessi strumenti.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Ella confonde l'articolo 35 con il 34.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Miceli, non ho nessuna difficoltà ad estendere la norma anche a questo articolo.

Come si fa, dicevo, a non vedere in questa iniziativa dello Stato un tentativo di scuotere, anche là dove l'inerzia rende stagnante la situazione, la capacità realizzatrice dei produttori agricoli e di porre nelle loro mani gli strumenti al servizio di loro stessi e della collettività? Come si fa a non vedere in ciò una spinta verso quella organizzazione che sola può validamente contrastare il passo all'influenza — come ella, onorevole Miceli, ama definirlo — del capitale nelle campagne?

Concordo pienamente con lei, onorevole Bersani, per l'esperienza che io stesso ho fatto, che la cooperazione deve rappresentare una linea di fondo della nostra politica agricola; è la linea di sviluppo democra-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1961

tico delle campagne; è la nostra linea, integratrice della libertà nella socialità.

Ma mi sia consentito di dire che è stata la mia linea non solo tecnica, ma operativa, da quando ho avuto l'onore di presiedere il Ministero dell'agricoltura — dovete riconoscerlo — e che questa legge, autorizzando il cumulo delle agevolazioni (creditizie e in contributi in conto capitale), consente all'associazione cooperativistica di sorgere spontaneamente senza un preventivo grave sacrificio finanziario.

Non vi è articolo o quasi, io credo, che non preveda una preferenzialità contributiva anche a favore delle cooperative e delle associazioni, sia nella erogazione dei contributi, per altro differenziati, sia nella concessione del credito di conduzione e del concorso dello Stato sui mutui.

Pertanto non posso lasciare senza risposta una interpretazione riecheggiata in vari interventi: che cioè il piano di sviluppo sarebbe uno strumento che favorisce i grossi organismi che dominano il mercato. Rispondo con l'onorevole Forlani: i monopoli sia di tipo industriale, sia di tipo commerciale, sia di tipo agricolo, non hanno certo interesse a che si sviluppino nuove energie concorrenziali, e quindi concorrenziali anche con quelle dei monopoli, quelle energie che noi sollecitiamo con questa legge, per non perdere eventuali posizioni di privilegio.

Ora, noi puntiamo a far sì che da questa legge nasca la partecipazione alla vita economica di un nuovo ceto di imprenditori il quale, attraverso lo sviluppo di un forte movimento cooperativistico, sia in grado di assumere nel mercato la responsabilità e gli impegni che questo richiede ed insieme di godere i vantaggi che questo consente. Il sistema associativo, finalmente aiutato nel modo in cui noi lo aiutiamo, potrà, se mai, le singole organizzazioni sindacali ed economiche alla prova della loro efficienza operativa, della loro buona fede e delle loro buone intenzioni.

Proprio per il suo contenuto evolutivo, per i riflessi che ha sulla società agricola e sul mercato, il piano determinerà una evoluzione delle strutture fondiarie, emarginando dalla realtà economica le imprese inerti o assenti, mentre esalterà quelle familiari, potenziandone le possibilità produttive.

Ed è per questo, per perseguire questo scopo, che in tutto il piano si accentua la convenienza economica per qualsiasi intra-

presa che abbia come soggetto attivo e responsabile l'imprenditore contadino, discriminando in favore di questo ogni intervento dello Stato.

Ella, onorevole Bignardi, ha fatto un intervento di rilievo: da liberale aperto e da uomo moderno. Ma mi consenta di dire che non posso accettare la terminologia con la quale ha definito le condizioni di favore che noi usiamo nella legge per i contadini, se bene ho inteso sempre il suo pensiero. È un principio, questo, che tiene conto della storia, del moto irresistibile con cui si forma la proprietà contadina, non solo in dipendenza della nostra vocazione economico-sociale, ma come risultato della incomprimibile vocazione del proletariato rurale e della ricerca, d'altronde, di investimenti più direttamente impegnativi e più remunerativi da parte dei ceti borghesi (per cui apprezzo altamente con il Presidente del Consiglio gli imprenditori agricoli che investano sulla terra capitali di miglioramento e di esercizio scarsamente remunerativi).

È un interesse della collettività — certamente ella lo riconosce, onorevole Bignardi — che questa impresa contadina, la quale nasce quasi come una forza della natura, sorga e si consolidi in sanità ed abbia quindi mezzi adeguati per rafforzarsi e svilupparsi. Rischieremmo altrimenti di trovarci di fronte ad una grande rovina economica e ad una grande mortificata massa di poveri disperati, pronti alle suggestioni di questi nostri attivi colleghi di sinistra.

E mi pare d'altronde che la parola abbia ecceduto l'intenzione quando l'onorevole Daniele, nel suo nutrito intervento, ci ha accusato di classismo contadino. Certo, nel senso che ho detto prima, di favorire la piccola proprietà contadina, forse l'onorevole Daniele ha maggior ragione di voi, colleghi comunisti, che ci accusate di classismo padronale.

Vediamo ora l'articolazione della legge. Vi sono anzitutto stanziamenti di esclusiva pertinenza dell'azienda contadina: per le case di abitazione (che, onorevole Ferrari, non servono certo ai padroni per costruire ville in campagna), per la formazione, il consolidamento e il miglioramento delle proprietà contadine, per la riforma, per l'assistenza tecnica, che, come ha giustamente rilevato l'onorevole Truzzi, debbono considerarsi diretti quasi esclusivamente alla proprietà contadina per la meccanizzazione, il che eleva la cifra complessiva di esclusivo beneficio dei contadini a 140 miliardi.

Vediamo, poi quale aliquota andrà a favore dei contadini nel settore dei miglioramenti fondiari che, secondo gli onorevoli Pucci Anselmo, Gomez D'Ayala, Magno, Compagnoni e Ferrari Francesco, rappresenterebbe la prova provata della cosiddetta controriforma.

Attenendoci ai dati dell'ultimo triennio, dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1960, sono stati concessi con regolari decreti di impegno (questa documentazione è necessaria perché voi, colleghi socialcomunisti, avete continuato a dire che diamo i contributi alla grande proprietà ed ai grandi agrari) 42 miliardi e 754 milioni di contributi per opere di miglioramento fondiario.

Escludendo i 9 miliardi e 675 milioni concessi per opere interaziendali, acquedotti, strade interpoderali, impianti irrigui, elettrodotti, impianti cooperativi di trasformazione — di interesse precipuo delle piccole imprese — parliamo dei rimanenti 33 miliardi. Ebbene, di essi il 68,5 per cento è andato alle aziende coltivatrici ed alle piccole aziende; il 22,7 per cento alle medie aziende; l'8,8 per cento alle grandi aziende. (*Interruzione del deputato Amendola Giorgio*). Onorevole Amendola, i dati sono a sua disposizione. Forse non era presente, perché queste cifre le ho comunicate nella mia replica al bilancio scorso e le ho ripetute perché avete continuato a ribadire la stessa storia. Avete continuato a deprecare la distribuzione delle somme ai grandi agrari, ma avevate il dovere di venire qui a portare documenti e prove; altrimenti sono chiacchiere. (*Approvazioni al centro*).

MICELI, *Relatore di minoranza*. Le nostre non sono chiacchiere.

COMPAGNONI. Cosa intende per piccola azienda?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quella prevista dal regolamento di esecuzione della legge n. 949. (*Interruzione del deputato Compagnoni*). I dati sono tutti, fino al più minuto dettaglio, a disposizione degli onorevoli parlamentari, che possono esaminarli. Ma voi, colleghi della sinistra, non li esaminate, perché non vi conviene.

Non è difficile dedurne — se si tiene conto della ben più alta percentuale differenziata a favore delle aziende coltivatrici previste in questa legge — con una semplice continuità in quella linea politica applicativa, che un simile ritmo possa continuare nel « piano » in netto favore per l'azienda coltivatrice e la piccola azienda con un'alta percentuale di finanziamento.

Ma vi è anche altrove una sperequazione sistematica che si manifesta, del resto, anche nei settori di maggiore rilievo, nei fattori più delicati per la evoluzione dell'impresa.

Così per la concessione di aiuti nell'acquisto di macchine, il contributo concesso alle imprese contadine è del 25 per cento, di contro al 10 per cento per le altre imprese, alle quali per altro sono destinati 4 miliardi su 24.

E passiamo al credito. Il tasso di interesse sui mutui estremamente ridotto e contenuto in limiti prestabiliti dalla legge, il fondo di garanzia che potrà coprire gli istituti concedenti per rischi derivanti dalla erogazione dei mutui alle piccole imprese — solo tali mutui — sono un determinante contributo per fare attingere al credito, in misura adeguata, anche la proprietà coltivatrice che — non ho alcun ritegno a dichiararlo — ha potuto fin qui usufruirne in misura sperequata rispetto agli altri tipi di azienda.

E ancora, la concessione del credito di conduzione — per la prima volta ammesso, onorevoli colleghi, al tasso agevolato e fisso, rappresenta pur esso una novità difficilmente immaginabile qualche tempo fa — che va a vantaggio determinante e prevalente dell'impresa contadina, dato che ad esso, anche nella formulazione presentata dalla Commissione, sono ammessi in via normale i coltivatori diretti, i mezzadri, i coloni partecipanti e le cooperative agricole, mentre le altre aziende potranno fruire di tale beneficio soltanto quando si trovino in fase di trasformazione.

Per gli altri interventi previsti nel « piano » voglio sperare che siate convinti, onorevoli colleghi, che i benefici diretti ed indiretti derivanti dall'intervento pubblico andranno a vantaggio delle aziende coltivatrici in misura almeno proporzionale al grado di loro rappresentatività.

Gli onorevoli colleghi comunisti hanno riferito tutti — senza che nessuno, dico nessuno, si sia curato di dimostrarlo con qualche doverosa esemplificazione — che i contributi vanno in gran parte alle grosse proprietà capitalistiche. Credo di aver dimostrato il contrario, senza tema di smentita documentata.

La verità è (hanno ragione gli onorevoli Forlani e Truzzi) che noi sollecitiamo — per convinzione e per interesse politico: non abbiamo alcun ritegno a dirlo perché siamo convinti che è un interesse anche della democrazia e della libertà — la nascita di una nuova imprenditorialità che viene dal basso, la cre-

scita e la qualificazione professionale del ceto contadino, le quali ampliano la partecipazione alla democrazia economica del nostro paese.

Voi, colleghi comunisti, non siete neppure disposti a riconoscere la larga preferenzialità che in tutta la legge si accentua per questo tipo d'impresa e non si esaurisce certo nella ripartizione dei fondi per i miglioramenti fondiari, ma continua e si sviluppa in altri settori di intervento: la riforma, ad esempio, che in virtù dei finanziamenti previsti dall'articolo 30 potrà proseguire la sua opera.

A proposito degli enti di riforma, si sono sollevati contrastanti pareri in quest'aula: chi, come l'onorevole Rivera, ha proposto la loro immediata soppressione, chi ha rilevato che le dimensioni del finanziamento previsto sono modeste rispetto alla complessità dei compiti residui. L'entità del finanziamento rispecchia il minimo di interventi necessari per l'esecuzione dei programmi essenziali, concentrando in tre anni il periodo di questa esecuzione, cosicché anche le spese generali siano contenute in un ambito ragionevole ed in modo che il completamento delle strutture essenziali non sia disgiunto dalla continuità dell'opera di assistenza tecnica e sociale che si è rilevata una componente necessaria dell'azione riformatrice.

Invero noi, nell'articolazione della legge, non ci siamo certo dimenticati, onorevole Cattani, delle realtà concrete e delle diversità ambientali. Da ciò l'impulso dato dalla legge con l'articolo 7 all'assistenza tecnica ed il richiamo ad essa delle responsabilità delle organizzazioni agricole e degli enti interessati. Da ciò la nuova finalizzazione ed il riordinamento degli enti di riforma e dei consorzi di bonifica previsti dagli articoli 30 e 31.

Al qual proposito debbo dire che le tre deleghe richieste dal Governo — a prescindere dalla loro ampia articolazione che dispone in modo da chiudere la legge delegata entro un binario ben definito e preciso — sono per loro natura strettamente strumentali ed organizzative. Mi sembra cioè che nell'atto in cui si va a realizzare un'azione di ampio respiro nel campo agricolo, si debbano anche aggiornare gli strumenti organizzativi, di alcuni dei quali si denuncia l'arretratezza rispetto al rinnovamento delle strutture fondiarie, della proprietà contadina largamente diffusa, dei compiti di istituto: degli altri invece (gli enti di riforma) si riconosce altrettanto largamente l'acquisita esperienza per operare

in zone particolarmente depresse al fine di promuoverne lo sviluppo.

Non avrei immaginato di andare oltre, convinto come sono che le strutture di questi istituti debbano essere modificate con un'apposita legge. È evidente che la varietà delle opinioni espressa in questa materia e l'intendimento meramente funzionale che il Governo attribuisce a queste richieste fa sì che esso si rimetta alla immediata determinazione del Parlamento.

Anche nelle zone più depresse quindi, anche nelle aree più stagnanti, potremo disporre degli strumenti atti a promuovere il processo di rinnovamento dell'agricoltura. Questo del resto, onorevole Colombi, risponde ad alcune precise direttive che sono state enunciate più volte dal Governo ed anche da me nel corso degli anni precedenti. Ecco perché, se la sfida del mercato ci pone la necessità di urgenti ed indilazionabili adeguamenti, la nostra risposta dovrà fondarsi sulla raccolta e il razionale impiego di tutte le risorse umane e materiali, con il sostegno da parte dello Stato di quelle più deboli e con incentivi accordati a quelle più pronte ed attive, perché si realizzino anche all'interno del settore le migliori condizioni di competitività.

Vede dunque, onorevole Colombi: non solo non ho dimenticato quanto avevo detto, ma ho tenuto ben presente proprio le singole realtà.

La stessa relazione con cui questo disegno di legge è stato sottoposto all'attenzione del Parlamento già distingue alcune grandi situazioni della nostra agricoltura ed è evidentemente a questa visione che deve essere ricondotto — pur nella sua elasticità ed inquadrandola nelle sue scelte fondamentali — l'articolazione particolareggiata del piano, con le norme particolari, con i nuovi incentivi che in essa sono stati distinti e discriminati in funzione delle attualità, delle suscettività, delle esigenze.

È a questa visione di sintesi che debbono ricondursi i problemi della montagna e delle zone collinari meno produttive.

A questi intendimenti deve ricondursi la visione dei problemi delle zone più depresse della collina settentrionale, centrale, meridionale, per la quale per la prima volta nel piano sono previsti particolari incentivi e particolari favori. Sono previsti interventi anche a favore delle zone più sviluppate affinché in esse zootecnia da una parte e colture specializzate dall'altra possano raggiungere la più alta redditività possibile.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Vuole il massimo di produttività, o vuole estendere la proprietà?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Miceli, noi vogliamo raggiungere la più alta remuneratività e le più alte condizioni di vita possibili per i contadini. (*Interruzione del relatore di minoranza Miceli*). È evidente che queste finalità si raggiungono in maniera elastica. Non si possono unificare le varietà infinite dei nostri ambienti!

Se queste sono le prospettive che noi fin da oggi possiamo isolare per i grandi ambienti italiani, la legge, penetrando nella realtà agricola, può consentire — attraverso una serie di analisi differenziate per singole zone omogenee, compito certo non facile per il multiforme campionario spesso in evoluzione — agli uffici periferici ed alle commissioni consultive di formulare indirizzi e criteri da seguire per orientare gli investimenti, concentrando la spesa secondo precisi ordini di priorità. Il che rende ancora più manifestamente valida la proposta ben articolata degli onorevoli Orlandi, De Vita ed altri per i compiti consultivi di programmazione dei comitati regionali.

È così che si evitano le dispersioni da lei tanto deprecate, onorevole Sponziello, ed è per questo che la legge — come ha giustamente osservato l'onorevole Forlani — non può considerarsi un piano di sussidi che tenga in piedi situazioni impossibili. Con esso noi non abbiamo mai inteso, onorevole Gagliardi, di accettare il principio dell'automatismo delle domande, perché non possiamo ammettere che scelte, principi e finalità, siano distorti o annullati; questi debbono anzi consentire ai programmi di attuazione di questa legge di collegarci ai programmi regionali di sviluppo ed alla relativa valorizzazione di tutte le varie forme economico-sociali.

A questo punto mi pare doverosa una risposta a quanti (e soprattutto mi riferisco al discorso dell'onorevole De Vita) hanno manifestato la preoccupazione che questa legge, anziché alleggerirle, aggravi le condizioni dell'agricoltura meridionale. Il recente dibattito svolto proprio in questa sede ha ribadito che per le sue caratteristiche agricole il Mezzogiorno maggiormente risente delle difficoltà in cui oggi si trova l'agricoltura e ha altresì riaffermato il concetto che la riduzione dello squilibrio esistente rispetto alle zone più progredite non possa conseguirsi mediante isolati interventi settoriali che non siano accompagnati o seguiti da una serie

coordinata di interventi operati nei vari settori economici.

Forse i ministri dell'agricoltura che si sono succeduti in questi anni sono, per diretta esperienza, i più convinti testimoni della validità delle affermazioni dell'onorevole De Vita; ma intanto questa legge, che riserva al Mezzogiorno il 40 per cento degli investimenti, potrà dare un notevole contributo, sicché, almeno per quanto riguarda i miglioramenti fondiari, tenuto conto degli stanziamenti della Cassa e delle regioni, al Mezzogiorno — secondo i calcoli esposti dall'onorevole Bersani — andrebbe il 70 per cento di quanto stanziato per contributi sull'intero territorio nazionale.

Ma è proprio per il Mezzogiorno, onorevole De Vita, che io vedo — nonostante le comprensibili preoccupazioni che qui e fuori di qui si sono manifestate sulle condizioni dell'agricoltura meridionale — le più ampie prospettive di progresso. Il sud è un territorio in via di sviluppo, dove ancora esiste un largo margine di dilatazione dei consumi alimentari, e quindi ha una possibilità di assorbimento maggiore, specie per i prodotti zootecnici; e non soltanto si produrrà per il mercato del sud, ma per una più vasta area nazionale ed internazionale di assorbimento. Ciò avrà notevole influenza sull'incremento dei redditi e dei consumi, anche se la dinamica di questi è condizionata in misura preponderante da una migliore distribuzione della industrializzazione e dell'iniziativa economica in generale.

Giustissima, quindi, l'esigenza da lei ribadita, onorevole De Vita, che ogni intervento in campo agricolo si integri in un piano di sviluppo generale, cioè in quello annunciato dal Governo nella recente discussione sul Mezzogiorno; ma non mi pare che si possa affermare che questa legge, muovendosi nella consapevolezza di tale limite, rappresenti una ragione di ulteriore squilibrio, dal momento che essa, si applichi o no un piano generale di sviluppo, si muove con un preciso riferimento a certe particolari condizioni del mezzogiorno d'Italia e tiene conto di certe debolezze organiche.

Ma dirò di più: sarà la stessa applicazione di questa legge a rendere più acuta la necessità di provvedere a meglio dislocare le iniziative economiche nelle diverse regioni, e non soltanto perché si possa razionalmente procedere ad un graduale assorbimento della popolazione agricola che si trasferisce in altri settori di attività, ma per accelerare il pro-

cesso di integrazione dell'agricoltura nel generale sviluppo economico.

In questa prospettiva, necessaria per un razionale sviluppo dell'economia agricola italiana, acquista un particolare significato la conferenza agricola nazionale. Agli onorevoli colleghi dell'estrema sinistra o di altre parti che hanno voluto fare considerazioni più o meno opportune sul rapporto fra questa legge e la conferenza in corso di preparazione, mi limiterò a far osservare che ormai la storia del « conflitto » Fanfani-Bonomi, con Rumor e questa legge che fanno o da contrapposto o da terzo incomodo, sa un pochino di stantio. Ridurre le prospettive di sviluppo dell'agricoltura italiana ad un giochetto di presunte beghe interne di partito può servire alla polemica di un giorno, ma alla lunga dà il senso di una prospettiva, onorevole Valori, corta e pettegola.

Per quanto mi riguarda, ritengo la conferenza nazionale sul mondo rurale e sulla agricoltura un'iniziativa di grande rilievo e di felice attualità, perfettamente inquadrata in quella visione organica dello sviluppo nazionale che vale la pena sia un punto di partenza e di confronto per quelle ulteriori provvidenze strutturali ed economiche che qui sono state richieste e che da sempre io ho ritenuto irrinunciabili.

Che cosa è infatti la conferenza se non, da un lato, l'esame più ampio di una complessa problematica che si allarga oltre l'ambito strettamente agricolo e, dall'altro, un esame particolare e differenziato di quei problemi tipici delle « secche di arretratezza » che richiedono particolari interventi strutturali?

Ma io credo — come del resto ha manifestato chiaramente lo stesso Presidente Fanfani, che è continuamente citato, ma deformato, per comodo polemico, il pensiero — che questa legge sia validamente operante anche prima, perché mi sembra non siano sostanzialmente modificabili, come del resto riconosce l'onorevole Cattani, con giusta concezione che gli fa onore, gli impulsi fondamentali con i quali la legge affronta l'attuale situazione agricola e sui quali si è diffuso tutto il mio discorso: il mercato, l'impresa, l'impresa familiare, l'impresa associata.

La conferenza agricola varrà piuttosto ad integrare questi elementi nella prospettiva di un più incisivo, diretto, ben localizzato intervento strutturale e di un'azione più ampia volta a sollecitare nuovi canali di contatto, di scambio e di progresso, nuovi polmoni per respirare aria di mercato.

Su questa esigenza è inutile che io ripeta fino alla noia la mia, da sempre, affermata persuasione. Ho detto al Senato, e confermo oggi, che la conferenza darà un fondamentale contributo a definire i limiti ed i rapporti di reciproca utilità che intercorrono fra un'agricoltura bene organizzata e lo sviluppo industriale, nei quali l'agricoltura si pone a volta a volta come consumatrice di beni strumentali e quale fornitrice di prodotti da trasformazione, quelli con il commercio per una espansione unitaria ed armonica sui mercati esteri — anche per quelli fino ad oggi lontani — di agricoltura e di industria, finanza e commercio del nostro paese; quelli con il risparmio che, con le necessarie garanzie, anche di remunerazione, può intervenire fornendo al nostro settore caratteristiche industriali; e quelli — non certo secondari, onorevole Armani — relativi ad una moderata applicazione di potere impositivo degli enti locali di alleggerimento della pressione fiscale e generale e della estensione ai ceti agricoli delle più idonee prestazioni previdenziali.

Occorre, cioè, che si aprano al mondo rurale italiano, rimuovendone gli ostacoli e gli impedimenti, quegli sbocchi di mercantilità fino a ieri preclusi da un'autarchia protettiva di miseria e di strutture ormai logore.

Ben sottolineano gli onorevoli Truzzi, Scarascia, Forlani e Bersani che ieri, nel periodo cosiddetto della « fame di terra », noi applicammo la riforma agraria, rompendo il cerchio chiuso del vecchio latifondo terriero ed aprendo la marcia verso la proprietà a vaste masse di contadini; questo processo è continuato dal momento che un milione di ettari si sono trasferiti ai contadini anche attraverso la Cassa per la piccola proprietà contadina e questo processo continuerà con la legge sulla proprietà contadina e con i provvedimenti atti ad accelerare l'evoluzione di imprese arretrate.

Nel periodo attuale, che è il periodo di « fame di redditi », il piano di sviluppo dovrà modernizzare tale processo, favorendo l'ingresso dell'esordiente imprenditorialità contadina — in concorrenza con una borghesia rurale coraggiosamente imprenditrice — nella dinamica dei mercati.

Questa società rurale oggi si è posta nel cammino già tracciato da altre società ad essa estranee per il conseguimento del benessere economico. Ma essa, di più vecchia saggezza, non chiede un'aritmetica equiparazione — per altro non facilmente raggiungibile per le mutue preferenze nei consumi e nei modi di vita — sibbene chiede di inserirsi nel

ritmo veloce del progresso e di godere, senza negare l'antica tradizione, nuovi modi di vita, mezzi nuovi di elevazione umana.

Si pone anche per noi, per la nostra gente di campagna, come per ogni popolo moderno, un problema di civiltà, più ancora che di benessere. Ha ragione Galbraith: non si può contenere una quantità di benessere e di civiltà in un determinato bacino di luoghi geografici, o di ceti sociali, senza che quelli che ne rimangono fuori o sono scarsamente dotati non diventino elementi eversivi che minacciano quell'area di civiltà e di benessere. Sia pure con la vischiosità propria delle cose umane e degli interessi economici, la civiltà di un paese e dell'umanità intera può sopravvivere ed espandersi in pace solo a condizione che anche qui si realizzi il principio dei vasi comunicanti.

Cosa ci proponiamo con questa legge? Di recare un contributo, ben consapevoli che altri e di altra natura sono necessari.

Qualcuno ha posto il dubbio: l'intervento è massiccio, come si farà a trovare altri fondi per altre leggi di natura più precisamente strutturale? Altri ha detto: è poca cosa nell'abisso dei bisogni dell'agricoltura. Eccesso gli uni e gli altri. È certo il più cospicuo intervento della nostra storia agricola, dal punto di vista finanziario, che muove — è stato dimostrato — intorno ai 1.500 miliardi in cinque anni. Ma non credo che il Governo per altre esigenze, di cui l'universalità della Camera ha dichiarato — sia pure con vario accento e con varia persuasione — la necessità, non riconosca un ragionevole ordine di priorità nella ricerca e nello stanziamento dei fondi.

Questo è un riconoscimento esplicito dei limiti del provvedimento: ed io non ho ritengo a condividere l'opinione di chi ritiene che, perché sia interamente operativo in certe zone arretrate, esso debba essere integrato dagli altri provvedimenti. Ma si è pensato a quei milioni di coltivatori diretti e di piccoli proprietari, di medi imprenditori volenterosi, di almeno una parte di imprenditori di buona volontà e, per quanto riguarda alcuni essenziali benefici della legge (come la meccanizzazione, la zootecnia, la cooperazione, il credito di conduzione), agli stessi fittavoli, mezzadri, partecipanti? Una enorme massa formata pressoché esclusivamente di piccoli imprenditori che viene aiutata da questa legge. Per questo, il dire che essa non serva a nulla o addirittura aggravi la situazione agricola presente, sa troppo ed inequivocabilmente di preconcetto politico.

Tra voi e noi, onorevoli colleghi di parte comunista, vi è veramente — ed in questa discussione si è rivelato ancora di più — il vuoto di una diversa interpretazione dei problemi della società e del suo sviluppo, e quindi anche di quelli contadini. Ma vi è qualcos'altro.

Mi sono chiesto più volte in questi giorni, ascoltando i vostri interventi: ma perché ora vengono a contrapporre a questo provvedimento la riforma agraria, con l'ansia di chi difende una propria creatura minacciata, quando essi hanno fatto ogni sforzo per contrastarne il nascere? Perché si fanno paladini della proprietà contadina indiscriminatamente dal suo valore economico e dalla sua capacità di autosufficienza, quando, all'atto in cui noi cercavamo di svilupparla, la dichiaravano un istituto sostanzialmente conservatore? Perché oggi sostengono la cooperazione libera e volontaria, quando la loro dottrina è tutta intessuta della cooperazione facente capo allo Stato ed al partito?

MICELI, *Relatore di minoranza*. Lo domandi all'onorevole Fanfani, che ha sostenuto l'esproprio delle cooperative di Ravenna.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Miceli, per un gioco abilissimo, ma scoperto ormai, di funambolismo, voi mutate, da prima a poi, i vostri atteggiamenti, e prima e poi mostrate tanta convinzione nel sostenere le tesi contrapposte da lasciare sgomenti, come habbei, chi come noi non ha la spina dorsale tanto snodata! (*Applausi al centro — Interruzione del relatore di minoranza Miceli*).

Ella, onorevole Miceli, ha un'unica virtù: quella di riuscire a strillare con voce tanto alta da impedire di poter continuare a parlare.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Però ella, signor ministro, non sente nemmeno questa voce!

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. I colleghi di parte socialista, se bene ho inteso, si oppongono soprattutto perché non hanno fiducia nella nostra capacità e volontà operativa. Ma proprio l'opposizione così intransigente e manichea dell'onorevole Colombi e la vostra sfiducia sono stimolanti per il Governo a fare ogni sforzo per dimostrare che l'una è ingiusta, l'altra è immeritata.

Ho ascoltato in questi giorni con grande attenzione le valutazioni e le riserve dei colleghi De Vita e Preti, ho udito quelle di altro indirizzo dell'onorevole Bignardi e di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1961

altri colleghi che hanno espresso la loro opinione.

Ho sentito anche la voce di tanti colleghi che su questi banchi, per diretta derivazione ed esperienza, rappresentano quel mondo contadino che io, scusate l'accento, ho imparato ad amare soffrendo con loro, al mio tavolo di lavoro, il momento più amaro della loro esistenza, quando antiche debolezze strutturali, stagioni nefaste e congiuntura rapidamente crescente in altri settori hanno aggravato la loro pena. E mi sono chiesto — nel travaglio che ha accompagnato l'iter di questo provvedimento — se proprio erano accecati da tanto fanatismo, erano tanto lontani dalla attesa di quelli che rappresentano e che ogni settimana frequentano, da appoggiare con tanto calore un provvedimento, che secondo voi, non solo è tutto sbagliato, ma addirittura, come voi affermate nella relazione, « rappresenta un elemento di aggravamento delle condizioni delle grandi masse contadine, di restringimento del mercato interno, di esasperazione degli squilibri della nostra agricoltura da cui ogni miliardo si traduce nella espulsione di migliaia di braccianti e di mezzadri ».

Ho ascoltato gli interventi di colleghi sindacalisti che chiedono, ben a ragione, integrazioni legislative sul piano strutturale, di colleghi impegnati con generoso sforzo nella cooperazione redentrice di un proletariato rurale doppiamente mortificato, di giovani colleghi aperti alle prospettive ed all'attesa di una nuova società democratica. E questi ancora di più impegnano la nostra coscienza ed il nostro amor proprio a non tradire, in quel che di discrezionale v'è nella legge, le loro attese ed a fare di essa uno strumento di sviluppo, di rinnovamento e di civiltà.

Ma giunge qui attraverso i vostri interventi, sia pure diversi e spesso contrastanti, onorevoli colleghi, la voce di un bisogno urgente che non può essere disattesa. Depreco anch'io i miti artificiosi e le attese miracolistiche, ma dobbiamo prendere atto del bisogno che le stimola. Dobbiamo prendere atto che l'agricoltura italiana non è alla vigilia del fallimento; è un settore in fase di rapida trasformazione, da assistere nel momento più difficile di trapasso verso forme nuove ed evolute. Ogni contributo serve a farne una più tranquilla area di pace e di civiltà democratica. Credete: è questo solo l'intendimento che mi induce a chiedere fiduciosamente la vostra decisione, ed è questa la volontà del Governo: che il

sacrificio solidale dei cittadini e l'intendimento chiaramente espresso dal Parlamento non vadano delusi. A chi vi ha così lungamente parlato e che avete tanto pazientemente ascoltato altro non resta che attendere con rispetto le vostre decisioni. Grazie. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

CAVERI, *Segretario*, legge:

La Camera,

rilevato che ogni democratico sviluppo dell'agricoltura del nostro paese trova i suoi principali ostacoli negli arretrati rapporti di proprietà e di produzione, nel predominio dei monopoli, nella politica fiscale e creditizia del Governo e in generale nella politica governativa di appoggio all'espansione dei grandi gruppi capitalistici;

affermato che per un effettivo generale sviluppo agricolo occorre innanzitutto abbattere i predetti ostacoli a mezzo: *a*) di una riforma agraria generale che, dando la terra a chi lavoro, espanda e consolidi la proprietà ed azienda contadina, attraverso lo sviluppo di nuove forme associative e cooperative; *b*) di una decisa politica antimopolistica; *c*) di una riforma del credito; *d*) della liberazione dei contadini da tasse, imposte e tributi oppressivi;

constatato che il disegno di legge per un piano di sviluppo agricolo, prevedendo stanziamenti ed interventi che si inseriscono nell'attuale arretrato assetto fondiario ed agrario e nei rapporti strutturali esistenti, tende ad aggravare i divari e gli squilibri della società italiana, ad inasprire la crisi agraria, ad immiserire lavoratori ed imprese contadine;

considerato che è pertanto necessario elaborare un diverso piano di misure per l'agricoltura,

delibera

di non passare all'esame degli articoli.

COLOMBI.

La Camera,

considerato che il disegno di legge n. 2021, « Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura », non prospetta efficace soluzione dei problemi fondiari, del mercato e delle istituzioni dell'agricoltura, che sono alla base della presente crisi agricola;

considerato che tale carenza si trova individuata nella risoluzione del Consiglio na-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1961

zionale dell'economia e del lavoro, ed è stata esplicitamente riconosciuta dall'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri che di conseguenza ha ravvisata la necessità di convocare in questa primavera una conferenza nazionale agraria, al fine di individuare gli obiettivi e gli strumenti idonei al superamento della crisi,

delibera

di non passare all'esame degli articoli.

LOMBARDI RICCARDO, PIERACCINI, CORONA ACHILLE, MANCINI, AICARDI, AVOLIO, CACCIATORE, PRINCIPE, VALORI, GIOLITTI, BRODOLINI, GUADALUPI, COLOMBO RENATO, MAGNANI, FERRI, PINNA, CALAMO, CATTANI.

La Camera,

considerato che per godere dei benefici previsti dal piano per lo sviluppo dell'agricoltura le singole domande devono essere corredate di dati tecnici ed economici, il che comporta oneri e conoscenze delle pratiche amministrative a cui specie i titolari di aziende coltivatrici dirette non sono in grado di far fronte,

impegna il Governo

a costituire, ove non esistano, ed a potenziare presso gli ispettorati agrari e presso le camere di commercio, degli uffici tecnici in grado di assicurare l'assistenza tecnica gratuita a favore dei contadini relativamente alle richieste di concessione dei benefici previsti dal piano per lo sviluppo dell'agricoltura.

AICARDI.

La Camera,

considerata l'opportunità che il disegno di legge concernente « il Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura », sia accompagnato, per determinare l'auspicata evoluzione e lo sviluppo della nostra economia agricola, anche da una adeguata serie di misure di sostegno volte a modificare alcuni aspetti strutturali della nostra agricoltura e che rappresentano una condizione necessaria a perseguire, nel quadro di una politica generale di sviluppo, una politica agricola sempre più qualificata a rispondere alle aspettative del nostro mondo agricolo ed alle esigenze economico-sociali e di mercato,

invita il Governo

ad affrontare al più presto possibile tali problemi di fondo al fine di realizzare:

a) la formazione di imprese efficienti e razionalmente organizzate soprattutto me-

dante il riordino e la unificazione delle norme riguardanti la proprietà contadina nonché il necessario intervento rivolto ad impedire l'ulteriore frazionamento dei fondi agricoli e favorire la ricomposizione degli stessi in dimensioni economicamente efficienti;

b) un nuovo ordinamento dell'esercizio del credito agrario in rapporto soprattutto alle attuali esigenze della impresa contadina singola e associata e dello sviluppo delle attività di mercato;

c) un intervento pubblico:

1°) che attraverso l'imposizione di miglioramenti fondiari obbligatori con conseguenti sanzioni per gli inadempienti, incrementi la produttività delle imprese e elevi le condizioni sociali dell'ambiente;

2°) che nelle zone mezzadri e ad affitto, favorisca, attraverso una particolare assistenza tecnico-finanziaria, il trasferimento della terra in proprietà ai contadini con formazione di aziende dirette coltivatrici auto-sufficienti e razionalmente organizzate;

d) interventi specifici — anche essi coordinati con quelli generali richiesti alle lettere a) e b) — nelle zone meno favorite e abbisognevole di sistemazione, al fine di facilitare la costituzione di aziende agro-silvo-pastorali atte ad impedire la ulteriore degradazione dell'economia agricola delle stesse zone.

STORTI, TOROS, SINESIO, GAGLIARDI, BIAGIONI, LEONE RAFFAELE, COLASANTO, BARBI, ZANIBELLI, BIANCHI GERARDO, GITTI, CENGARLE, SABATINI, PAVAN, CASATI, MAROTTA VINCENZO, COLOMBO VITTORINO, GORRIERI ERMANNINO, ALBA, BERSANI, SCALIA, BUTTÈ, CARRA, RADI, RUSSO SPENA.

La Camera,

consapevole della inderogabile necessità di provvedimenti atti a porre stabile riparo alle difficili condizioni in cui versa l'agricoltura nazionale,

invita il Governo

a predisporre un armonico e razionale programma che valga a:

1°) facilitare la formazione e il consolidamento di una proprietà coltivatrice viva e vitale, anche a superamento di arretrate forme di conduzione e di rapporti fra proprietà e impresa e tra impresa e manodopera;

2°) dare un assetto moderno alla proprietà fondiaria eliminando, con la necessaria gradualità, i negativi fenomeni della

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1961

dispersione e della polverizzazione disponendo la obbligatoria esecuzione degli indispensabili miglioramenti di struttura;

3°) consentire un agevole accesso delle imprese agricole, specie quelle a carattere familiare, al credito agrario di esercizio e di miglioramento, attraverso un basso tasso di interesse e uno snellimento delle procedure per la concessione;

4°) difendere i redditi agricoli anche sul terreno dell'organizzazione di mercato ed in particolare degli scambi commerciali con i paesi esteri;

5°) far beneficiare le famiglie coltivatrici di una completa tutela sociale mediante l'estensione di tutte le forme di previdenza e di assistenza attualmente godute dai lavoratori dipendenti e disporre in relazione alle limitate possibilità economiche delle categorie contadine adeguati interventi finanziari;

6°) impostare una politica fiscale, che in ossequio al principio costituzionale, così nel settore delle imposizioni statali come in quello delle tassazioni degli enti locali, adegui gli oneri alle effettive capacità del settore agricolo ed elimini nel contempo quei gravami che, inasprendo i prezzi, limitano i consumi e si risolvono in un danno per la stessa impresa agricola e per la collettività.

BONOMI, TRUZZI, VETRONE, ZUGNO,  
DE' COCCI, ARMANI, PREARO.

La Camera,

preso atto delle misure molteplici previste dal « piano verde » a favore della cooperazione agricola e delle dichiarazioni del Governo,

fa voti

che la cooperazione agricola, rimasta fin qui strumento organizzativo occasionale e in settori limitati tra i produttori agricoli, divenga d'ora in poi una linea politica di fondo — costante e generale — dell'evoluzione della società rurale italiana verso una organizzazione razionale ed efficiente, che la metta in grado di fronteggiare sia i problemi strutturali dell'impresa che quelli relativi all'inserimento nei sempre più vasti mercati interni ed internazionali;

auspica in particolare:

1°) una più adeguata attrezzatura del Ministero dell'agricoltura destinata in modo specifico a questo settore;

2°) un migliore coordinamento tra il Ministero dell'agricoltura e gli altri ministeri

nelle materie di competenza mista riguardanti l'agricoltura;

3°) il potenziamento dell'assistenza tecnica e delle forme di collaborazione con le organizzazioni cooperative;

4°) la lotta sistematica contro le remore monopolistiche che in diversi campi ostacolano lo sviluppo e la vita delle cooperative, specialmente in campo commerciale ed industriale;

5°) la valorizzazione delle casse rurali e della cooperazione di credito in agricoltura, destinato ad una funzione essenziale in una organica società contadina;

6°) lo sviluppo di una adeguata opera di propaganda e di illustrazione delle ragioni tecniche organizzative morali e ideali a favore della cooperazione, utilizzando anche la scuola ai suoi diversi livelli.

BERSANI, COLASANTO, BELOTTI, BIASUTTI, CIBOTTO, COLOMBO VITTORINO, BIANCHI FORTUNATO, FORNALE, BIANCHI GERARDO, RADI.

La Camera

invita il Governo:

1°) a tenere il massimo conto della necessità di portare le aziende agricole di ogni natura ad adeguati livelli normali di attrezzatura e di produzione, per metterle in grado di sostenere la concorrenza crescente che è implicita nello sviluppo del mercato comune europeo;

2°) a tenere altresì il massimo conto, nella applicazione della legge in discussione e nella preparazione di provvedimenti ulteriori, della necessità di riportare e consolidare nelle categorie interessate quella fiducia nell'avvenire, basata sul rispetto dei principi sanciti dalla Costituzione e sul riconoscimento della utilità dell'apporto di tutti i fattori della produzione, senza di cui è impossibile nelle difficili condizioni attuali l'opera di sviluppo economico e sociale;

3°) a predisporre senza ritardo in tale quadro adeguate misure nel campo fiscale e degli oneri previdenziali e in quello creditizio e della politica di mercato.

BIGNARDI, MALAGODI.

La Camera,

considerato che — per ottenere, nell'attuazione delle fondamentali enunciazioni programmatiche del piano quinquennale di svi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1961

luppo agricolo, risultati soddisfacenti — occorre provvedere sollecitamente al miglioramento delle strutture agricole, onde evitare che gli investimenti e gli incentivi previsti siano inoperanti a causa dell'arretratezza dell'ambiente economico dal punto di vista fondiario, agrario e del tipo di conduzione;

tenuto conto dell'urgenza delle conseguenti soluzioni,

invita il Governo

ad adottare entro un anno opportune misure atte a:

1°) favorire lo sviluppo delle aziende, l'incremento della produttività e il miglioramento delle condizioni sociali dei lavoratori mediante imposizioni di obblighi di miglioramento e di trasformazione, con l'adozione, nei confronti degli inadempienti, di conseguenti sanzioni;

2°) promuovere l'evoluzione dell'impresa, specialmente nelle zone mezzadrili ed in quelle ad affitto e colonia parziaria, verso forme e rapporti più rispondenti alle moderne esigenze sociali ed economiche;

3°) riordinare i provvedimenti relativi alla formazione ed al consolidamento dell'azienda familiare; avviare a soluzione i problemi derivanti dalla polverizzazione, dalla frammentazione fondiaria ed aziendale con l'intendimento di agevolare la ricomposizione delle unità colturali economicamente insufficienti;

4°) adeguare le disposizioni relative al credito agrario, con particolare riguardo alle imprese familiari;

5°) consolidare e sviluppare la cooperazione agricola;

6°) integrare le disposizioni riguardanti la sperimentazione agraria;

7°) riformare il Consiglio superiore dell'agricoltura, integrandolo con esperti e con rappresentanti delle categorie interessate, e riorganizzare gli uffici centrali e periferici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per adeguarli alle nuove esigenze dell'agricoltura soprattutto per quanto concerne l'assistenza tecnico-aziendale.

Considerato altresì che gli investimenti e gli incentivi previsti dal piano incontrano, soprattutto nelle regioni e nelle zone depresse, limiti obiettivi nella situazione economica locale,

invita altresì il Governo

a coordinare gli interventi previsti per l'agricoltura con quelli previsti per gli altri set-

tori economici sulla base di una programmazione nazionale articolata in piani regionali di sviluppo.

ORLANDI, DE VITA, PRETI, CAMANGI,  
CECCHERINI, ROMITA, MACRELLI,  
FERRAROTTI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo è innanzi tutto contrario agli ordini del giorno Colombi e Riccardo Lombardi di non passaggio agli articoli.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Aicardi, posso accettarlo come raccomandazione trattandosi di enti autonomi che non dipendono neppure dal Governo.

Dichiaro di accettare gli ordini del giorno Storti, Bonomi, Bersani, Bignardi e Orlandi.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Ella sta accettando cose contraddittorie.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Si tratta di ordini del giorno alcuni dei quali contengono richieste che sono simili e che potrebbero essere fra di loro integrate; altri non presentano in alcun modo contraddizioni tra di loro in quanto rispecchiano vari punti di vista che sono stati tutti contemplati nella risposta che ho dato. Pertanto sono in grado — ripeto — di accettare tali ordini del giorno.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione, ricordando che la Camera dovrà anzitutto pronunziarsi sui due ordini del giorno Colombi e Lombardi Riccardo, che propongono il non passaggio agli articoli.

Onorevole Colombi?

COLOMBI. Insisto, signor Presidente.

AMENDOLA GIORGIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA GIORGIO. L'onorevole Colombi ha già illustrato efficacemente l'ordine del giorno presentato dal gruppo parlamentare comunista contro il passaggio agli articoli. A me preme in questo momento ricordare alla Camera il significato politico di questo voto, su una legge che meglio di mille dibattiti rivela il reale contenuto politico dell'azione svolta dal Governo e dalla maggioranza centrista « delle convergenze », l'indirizzo reale seguito dal Governo e dalla maggioranza.

Dopo il dibattito sul Mezzogiorno, si è iniziata la discussione sul « piano verde »;

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1961

due problemi centrali della vita nazionale, Mezzogiorno e agricoltura, due crisi profonde e strutturali, i cui termini si sono paurosamente aggravati nel corso degli ultimi anni, nel quadro di una rapida espansione dell'economia italiana.

Come affrontare questi problemi? Una politica di sinistra, una politica che voglia essere di progresso democratico e di rinnovamento, si misura nella sua capacità ad affrontare e risolvere questi problemi nel quadro di una politica di sviluppo democratico dell'economia italiana, sulla base di un piano, di un programma nazionale che rappresenti un'alternativa all'attuale indirizzo di espansione monopolistica che ha portato nel corso dell'ultimo decennio all'aggravamento di questi problemi.

Non vi può essere politica di sinistra, sia pure di centro-sinistra o, come preferisce l'onorevole La Malfa, di sinistra democratica, senza una politica di sviluppo economico, il che esige un programma economico, un piano che comporti scelte e priorità, contrapposto alla linea voluta e imposta dai gruppi dirigenti del capitale monopolistico, con le conseguenze che non possono essere negate e che tutti hanno dovuto registrare nel corso dei recenti dibattiti sul Mezzogiorno e sulla agricoltura.

Orbene, come si colloca il vostro « piano verde » in questa prospettiva? In realtà di un piano vi è solo il titolo: un titolo propagandisticamente suggestivo. Ma dietro al titolo non vi sono né la volontà né gli strumenti di una politica di sviluppo; dietro al titolo vi sono, invece, la volontà e lo strumento di una ulteriore accelerazione dei processi in corso, che porteranno quindi a un rafforzamento delle posizioni del capitale monopolistico nell'economia italiana e a quella più rapida degradazione e rovina dell'agricoltura italiana che è stata denunciata in questo dibattito da oratori di tutti i settori della Camera.

Non ripeterò perciò verso questa legge la critica da altri avanzata di essere un provvedimento insufficiente, inadeguato, disorganico e, quindi, possibilmente emendabile. Noi avversiamo questa legge perché riteniamo che essa sia efficiente ed adeguata, ma per il conseguimento di beni che non sono né i nostri né quelli delle masse contadine e che non concordano con gli interessi delle grandi masse lavoratrici del paese; sono i fini invece dei gruppi economici che controllano la vita economica e politica del nostro paese. Questo provvedimento risponde ad

uno scopo ben preciso, quello di favorire una ulteriore accelerazione del processo in atto di concentrazione degli investimenti nelle grandi aziende capitalistiche, di quelle 40-60-80 mila (le valutazioni variano, come abbiamo rilevato nel corso del presente dibattito) aziende che rappresentano la punta di diamante del processo di concentrazione capitalistica nell'agricoltura italiana, e che operano su quei 6 milioni di ettari che il senatore Medici ha indicato come base della trasformazione dell'agricoltura italiana, coll'abbandono alla degradazione di intere regioni della collina, della montagna e del Mezzogiorno, e alla rovina di 3 milioni di aziende contadine che non partecipano a questo processo di sviluppo capitalistico.

Da una parte, 50-60 mila aziende capitalistiche; dall'altra, 3 milioni di aziende contadine. La legge opera a favore delle prime e contro le seconde. Non vi è alcuna possibilità, onorevole Rumor, di dimostrazione contraria. Basta andare a vedere i registri delle aziende che hanno usufruito, nel corso degli ultimi dieci anni, di tutti i crediti e di tutte le provvidenze che voi avete disposto, per rendersi conto che tali aziende sono poche decine di migliaia e che rappresentano la punta avanzata dello sviluppo capitalistico nell'agricoltura italiana.

La nostra agricoltura è sottoposta da alcuni anni ad un processo rapido e concentrato di trasformazione, processo che in altri paesi dell'Europa occidentale si è diluito in decenni ed ha quindi permesso di conservare pur nel quadro dello sviluppo capitalista, l'azienda contadina come base dell'agricoltura.

Nel corso di pochi anni, dal 1950 al 1960, abbiamo avuto un processo rapido e tumultuoso di penetrazione del capitalismo nelle campagne e di trasformazione dell'economia agricola in economia di mercato; forti investimenti, meccanizzazione, specializzazione delle colture, per l'abolizione del vecchio sistema di protezionismo cerealicolo e per la necessità di trasformazioni culturali. Il M.E.C. ha dato a questo processo un potente colpo di acceleratore.

Vi è necessità, naturalmente, di una trasformazione e di un ammodernamento dell'agricoltura italiana. Vi è necessità, nessuno lo nega, di una riduzione della percentuale di forze attive occupate nei lavori agricoli. Ma nel quadro di quale politica nazionale di sviluppo economico si deve collocare questo processo di ammodernamento dell'agricoltura? Come? Con quali mezzi? A beneficio

di quali forze? Sono domande la cui risposta non si può trovare solo in un dibattito che riguardi l'agricoltura, ma in una discussione che investa i problemi generali dello sviluppo economico del nostro paese.

Il vostro piano, onorevole ministro, dà una risposta a queste domande, una risposta che corrisponde agli interessi ben determinati di ristretti gruppi di imprenditori capitalisti strettamente legati ai gruppi monopolistici, che dai processi in corso traggono motivi nuovi di impulso alla loro espansione. Il vostro progetto, bisogna riconoscerlo, è coerente, brutalmente coerente alla linea generale di politica economica seguita dai governi clericali, quella politica che ha lasciato, nonostante le tante dichiarate promesse di una politica di sviluppo, via libera alla espansione monopolistica. Questa linea si traduce in un rafforzamento delle posizioni dei monopoli, nel controllo monopolistico sugli investimenti, in un regime di bassi salari, nella concentrazione industriale nel nord, nella forzatura delle esportazioni, nella compressione del mercato interno: una linea di tipo giapponese, che subordina l'economia italiana alle vicende della congiuntura internazionale.

L'aggravamento del problema meridionale e la crisi dell'agricoltura non sono le conseguenze marginali, momentanee, eliminabili in un certo tempo, magari lungo, ma la condizione stessa di questo processo di espansione monopolistica. L'emigrazione massiccia di milioni di italiani dalle campagne del Mezzogiorno è l'immediata e drammatica conseguenza di questo tipo di processo di espansione monopolistica e ne è insieme la condizione, perchè favorisce la fornitura di manodopera a buon mercato e permette di tenere basso il livello dei salari.

Il vostro cosiddetto « piano verde » è lo strumento di questa politica di espansione monopolistica a favore di ristretti gruppi. È un importante strumento di accelerazione ma sempre nella vecchia direzione, e nel quadro di un assetto fondiario predeterminato. È una legge che utilizza i vecchi strumenti legislativi: la legge fascista sul credito agrario, la legge fascista sulla bonifica integrale, la legge sui fondi di rotazione, ecc. Queste vecchie leggi hanno già dato determinati effetti, che ben conosciamo, e continueranno a dare ora gli stessi effetti. È una legge che utilizza i vecchi strumenti burocratici di uno Stato centralizzato e nega nei fatti quella autonomia regionalistica che la Costituzione ha posto a base dello sviluppo economico e

politico del nostro paese. È una legge che nega ogni possibilità di controllo democratico sulla effettiva distribuzione degli investimenti, respinge ogni tentativo di strumentazione democratica, e la collaborazione dei comuni e delle province, è una legge che riprende le linee seguite dalla Cassa per il mezzogiorno. Oggi, dopo dieci anni, ancora non sappiamo, come ha dimostrato recentemente l'onorevole Camangi, quali sono stati i criteri seguiti nella effettiva distribuzione dei crediti concessi dalla Cassa. Così non sapremo, dopo questa nuova importante elargizione di centinaia di miliardi, chi ne beneficerà.

È una legge che rispetta e consolida le vecchie strutture agrarie, togliendo ogni possibilità di intervento ai primi interessati ad una trasformazione ed ammodernamento dell'agricoltura italiana, le grandi masse bracciantili e salariali, le grandi masse dei mezzadri, fittavoli e coloni, respinte ai margini dell'impresa ed impedito di diventare le protagoniste del rinnovamento dell'agricoltura.

Naturalmente su questo terreno spuntano fuori nuovamente, nell'assenza di strumenti democratici, i vecchi strumenti corporativi fascisti: i consorzi di bonifica, gli enti economici per la difesa dei prodotti, la Federconsorzi.

Dietro a questa impostazione vi è la capacità dei gruppi monopolistici, la loro capacità di trarre da questa nuova elargizione la parte da leoni che sempre hanno saputo prendere nella spesa pubblica. Sono gruppi che hanno nomi e cognomi, la Fiat, la Montecatini, i monopoli elettrici, l'Italcementi, gli stessi gruppi che hanno preso la più grossa fetta dei miliardi spesi dalla Cassa per il mezzogiorno e che finiranno per prendere direttamente od indirettamente la più grossa fetta dei nuovi 500 miliardi elargiti per lo sviluppo dell'agricoltura, da questa legge, fondata sul vecchio ed abusato sistema degli incentivi, dei premi, dei crediti preferenziali.

Processo alle intenzioni, onorevole Rumor? No: c'è un album già scritto, un album dei profittatori del pubblico denaro. Noi conosciamo i nomi che vi sono iscritti, in ogni regione: i grandi imprenditori agricoli, i grandi proprietari che da decenni sotto vari titoli prendono dallo Stato milioni per una trasformazione agraria che non viene fatta o viene fatta in termini contrastanti con gli interessi generali. Sono poche decine di migliaia di persone, sempre le stesse, che hanno attinto ai crediti per l'agricoltura, ai fondi per il miglioramento e la trasformazione, ai crediti per la bonifica agraria, ai fondi di rotazione.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1961

Noi avversiamo dunque questa legge, perché strumento di un indirizzo di espansione monopolistica, che va rovesciato e sostituito con un indirizzo di pianificato sviluppo democratico. Questo indirizzo deve avere il suo centro in una politica meridionalista e in una politica di trasformazione dell'agricoltura, fondata sulla difesa e sullo sviluppo della proprietà contadina associata, in forme corrispondenti alle esigenze della produzione moderna, ed aiutata dallo Stato con investimenti ed assistenza tecnica.

Ma ciò esige la liberazione dell'agricoltura italiana dai pesi che la soffocano. Liberazione dal peso della rendita fondiaria: 500 miliardi prelevati ogni anno dalla proprietà, il 20 per cento del prodotto lordo dell'agricoltura italiana. È questa cappa di piombo che schiaccia l'agricoltura italiana. Senza la rimozione di questa cappa di piombo non è possibile assicurare uno sviluppo all'agricoltura italiana che permetta ai lavoratori della terra di investire nella terra non solo i capitali ma l'impegno, l'ingegno, la volontà. Liberazione dai contratti che stringono l'agricoltura italiana. Sopra il 60 per cento della superficie agraria lavorano, su terra di altri, coloni, mezzadri, fittavoli, categorie di lavoratori cioè che non possono dare il loro libero e pieno contributo alla trasformazione agraria. Liberazione dal peso dei monopoli, sia attraverso il controllo sui prezzi di vendita dei prodotti industriali per l'agricoltura sia attraverso le necessarie nazionalizzazioni dell'industria elettrica, chimica, ecc. Liberazione dal peso fiscale, attraverso una riforma tributaria. Liberazione dal peso della usura, attraverso una riforma del credito agrario. Trasformazione agraria attuata con piani elaborati democraticamente, sulla base delle indicazioni contenute nella Costituzione, attraverso uno sviluppo delle autonomie locali e regionali, dai comitati comunali, provinciali, regionali, con la partecipazione degli enti locali quali rappresentanti degli interessi di tutta la popolazione.

Così si possono realizzare le tre condizioni che assicurino con una riforma agraria generale il rinnovamento dell'agricoltura italiana: trasferimento della proprietà della terra in mano a chi la lavora, associazione libera e volontaria dei lavoratori, accesso al credito di questi lavoratori.

La nostra è dunque una opposizione aperta e generale: combattiamo il piano e chiamiamo le masse contadine alla lotta contro questo piano e contro la vostra politica. Ma non solo le masse contadine: chiamiamo anche le classi operaie, la popolazione la-

voratrice, la popolazione del Mezzogiorno e delle isole, perché il vostro piano è un momento importante ed essenziale di una più generale politica di espansione monopolistica che è contraria agli interessi del paese e che porta all'aggravamento della questione meridionale e all'acutizzazione di tutti gli squilibri regionali. Non vi può essere una lotta settoriale per una politica di sviluppo: è una politica, questa, che va pensata ed attuata secondo una concezione unitaria degli interessi nazionali: necessità di uno sviluppo agricolo, vuol dire allargamento del mercato interno quale base di uno sviluppo industriale sano. D'altra parte, ammodernamento agricolo e riduzione dei costi dei prodotti agricoli vuol dire abbassare i prezzi al consumo, attraverso una riorganizzazione della distribuzione e quindi ottenere un miglioramento delle condizioni di vita delle masse lavoratrici.

La situazione dell'agricoltura è grave: non avete potuto negarlo nel corso del dibattito, non avete potuto non assumervi la responsabilità di tale situazione. Ma non avete avuto il coraggio di dichiarare quello che è il reale indirizzo che seguite, e che cercate di mantenere nascosto, sotto quello che è il titolo della legge e dietro gli scopi indicati nell'articolo 1. Volete mantenere ancora la finzione di una politica di sviluppo, e vi richiamate in certe occasioni alle esigenze appunto di una politica di sviluppo, di un piano programmatico; e poi, quando si dovrebbero affrontare realmente i problemi di questa politica di sviluppo, voi adottate nei fatti una politica che dà via libera alla espansione dei monopoli, e si presenta quindi in contrasto con queste esigenze di sviluppo democratico dell'economia italiana.

L'onorevole Fanfani ha parlato di vie nuove da battere; l'onorevole Pella continua a parlare di politica di apertura sociale, anche se il vostro consiglio nazionale non vuole sentir parlare di politica di apertura a sinistra; ma poi rinviate le esigenze di una politica di sviluppo, cioè di una politica di riforme, all'esame della conferenza nazionale dell'agricoltura. Sarà la conferenza che dovrà discutere delle trasformazioni strutturali, dei problemi generali di cui voi non osate negare l'esistenza: poi si vedrà, dite voi. Ma allora sarà troppo tardi.

Oggi la Camera ha il coltello per il manico, oggi concede i fondi; ed è questo il momento in cui è possibile far avanzare il riconoscimento di queste esigenze di trasformazione e di rinnovamento. Una volta con-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1961

cessi i fondi, i beneficiari di questa concessione si prenderanno i soldi e le promesse resteranno tali ancora una volta.

Ella, onorevole De Vita, elenca nell'ordine del giorno una serie di esigenze, e domanda che si provveda entro un anno. Ma di qui ad un anno saremo quasi alla fine della legislatura, tutto sarà rinviato alla prossima: di questo passo andremo avanti ancora per dieci anni. Ma questa è una politica di sviluppo, onorevole La Malfa? Se gli obblighi di miglioria sono necessari — e l'onorevole Rumor ha ammesso che si tratta di un provvedimento che deve essere adottato — quando saranno stabiliti? Della riforma dei contratti agrari si parla ormai da dieci anni, ma continuamente la si rinvia: questo è il momento, quando si danno 500 miliardi all'agricoltura, di porne le condizioni. Invece le promesse restano promesse, chi ha avuto ha avuto e noi andiamo avanti per questa strada. Per quanto tempo ancora? Questo è tempo perduto per i contadini, per l'economia italiana, per le forze lavoratrici, per una politica di sviluppo democratico? Ma non è tempo perduto per tutti! Perché vi è chi da questa situazione sa trarre i benefici immediati e portare avanti con forza un indirizzo di espansione monopolistica. Non passa invano questo tempo. C'è chi sa approfittarne.

Perciò non ritengo che si possa fare decentemente al Governo e alla democrazia cristiana l'accusa di immobilismo. Non è immobile questo Governo. Perché agisce e lascia agire, lascia che certe forze, i gruppi dirigenti del capitale monopolistico utilizzino a proprio esclusivo beneficio questo periodo per spingere avanti con la massima rapidità il processo di concentrazione. L'immobilismo non è del Governo o della direzione della democrazia cristiana, l'immobilismo è di coloro che comprendono l'esigenza di una politica di sviluppo e ne affermano la necessità, di coloro che riconoscono la necessità di utilizzare per una politica di sviluppo l'attuale congiuntura nazionale e internazionale e poi si piegano di fronte alle resistenze e non intraprendono una lotta politica per imporre questa politica di sviluppo.

DE VITA. Se il Governo entro un anno adotta i richiesti provvedimenti, è cosa da nulla?

AMENDOLA GIORGIO. Quale Governo? Chi? Abbiamo avuto promesse di questo genere da anni e anni, e molto più precise, e non sono servite a niente. Oggi si poteva fare anche un piccolo passo sulla via della riforma

dei contratti agrari e della imposizione degli obblighi di miglioria. Questo piccolo passo varrebbe molto di più di tutte le promesse, e i rinvii a dopo un anno, a dopo un altro governo, a dopo la conclusione della conferenza agricola.

In realtà, amici della democrazia cristiana, amici socialdemocratici e repubblicani, una politica di sviluppo esige una lotta politica contro l'attuale indirizzo di politica economica. Non può restare affidata alle buone intenzioni. Questo è il punto. Voi vi accontentate del fumo del consiglio nazionale della democrazia cristiana, vi accontentate di una linea Moro-Fanfani, ma questa linea passa ad un determinato prezzo, è il prezzo del mantenimento della democrazia cristiana, è il prezzo del mantenimento dell'attuale maggioranza, è il prezzo dell'accordo con i liberali, ed il prezzo è il mantenimento di una politica che corrisponde agli interessi dei gruppi monopolistici. Questa è la realtà! (*Interruzioni al centro*).

Nel corso di quest'anno i fatti hanno parlato chiaro. Sono cambiati i governi Segni, Tambroni, Fanfani; ma nel corso di quest'anno la legge antimonopolistica è rimasta ferma, la legge sui piani di sviluppo regionale è rimasta ferma, la legge per l'attuazione dell'ente regione è rimasta ferma, la legge di controllo sull'industria elettrica è rimasta ferma. Vanno avanti invece i provvedimenti che corrispondono a interessi di ben determinati gruppi. È il fallimento di una politica di centro-sinistra, di una politica di sviluppo democratico.

I fatti indicano che al cosiddetto allargamento dell'area democratica, cioè alla dilatazione del centrismo, con accordi locali e ben chiaramente strumentali — come è stato indicato dal consiglio nazionale della democrazia cristiana — corrisponde uno spostamento a destra dell'indirizzo di politica economica.

Noi non vogliamo le formule di una politica di sinistra, ma la sostanza.

Ripetiamo che daremo il nostro appoggio ad ogni misura, sia pure modesta e parziale, che esprima un avvio ad una politica di sviluppo democratico. Ma questo provvedimento è il contrario di una politica di sviluppo democratico, è l'affossamento di una politica di sviluppo democratico, è il rafforzamento politico ed economico dei gruppi monopolistici.

Ecco, dunque, il motivo del nostro voto contrario.

Naturalmente se saremo battuti in questa votazione, continueremo la lotta articolo per

articolo, emendamento per emendamento. E se la legge, malgrado la nostra opposizione, passerà, la continueremo nel paese, in mezzo alle masse contadine e a tutte le forze lavoratrici. Continueremo questa lotta con i contadini, con i braccianti, con i salariati cattolici, ricreando così nella lotta quella unità del popolo italiano (*Applausi a sinistra*) che è condizione di vittoria per una politica di rinnovamento, per imporre, con l'unità delle forze migliori del popolo italiano, misure di controllo sugli investimenti, per avviare una riforma agraria generale, premessa indispensabile di una politica di sviluppo dell'agricoltura e dell'economia italiana.

Il nostro voto contrario vuole essere un atto di onestà e di chiarezza contro ogni equivoco e vuole essere un appello alla lotta ed un impegno.

In questo momento ricordo con orgoglio il nostro voto contrario dato alla legge per la Cassa per il mezzogiorno e alla legge di riforma stralcio. Ricordo che allora l'onorevole Jervolino, con cordialità napoletana, nel suo discorso di chiusura ci disse preoccupato: Voi votate contro la Cassa; come potrete presentarvi ai vostri elettori? E noi risponderemo all'onorevole Jervolino di non essere guidati in quella battaglia meridionalista da preoccupazioni personali. Non ci guidavano allora, come non ci guidano oggi, calcoli elettoralistici, ma una visione superiore degli interessi del Mezzogiorno e dello sviluppo politico democratico del paese. Poi ci presentammo ai lavoratori del Mezzogiorno e non fummo male accolti, in realtà, nemmeno nelle zone oggetto di riforma agraria, di quella riforma che era nata dalle lotte e dal sangue dei contadini meridionali, i quali ci avevano visto in prima fila in quella grande battaglia.

La lotta continuò poi per applicare, trasformare, migliorare nella pratica l'inizio della riforma agraria. La lotta continuò su nuove basi e con nuova esperienza.

Oggi, dopo dieci anni, le nostre critiche di allora appaiono generalmente accolte e, anzi (è questa una confessione autocritica), persino troppo benevole in confronto alla realtà e a quanto l'esperienza ha messo in luce negli ultimi dieci anni.

Così, da questo nostro voto deve partire e partirà un nuovo impulso all'unità e alla lotta della classe operaia e delle masse contadine all'unità fra contadini e lavoratori cattolici, comunisti, socialisti, repubblicani, socialdemocratici e senza partito per creare nella lotta una nuova unità democratica che

sia condizione per una svolta a sinistra. Una svolta a sinistra che non si esaurisca in formule, ma che si esprima in una politica nuova di sviluppo democratico e di rinnovamento del nostro paese. (*Applausi a sinistra - Commenti al centro*).

CATTANI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATTANI, *Relatore di minoranza*. Desidero motivare il voto del partito socialista, senza ripetere quello che stamane mi pare di avere ampiamente detto. Devo precisare soltanto che il voto a favore del non passaggio agli articoli da parte nostra ha quel significato di rinvio, di sospensiva, che abbiamo voluto affermare anche nella relazione che abbiamo presentato. Riteniamo cioè che la conferenza agricola nazionale abbia un senso e un valore solo se precede l'inizio dell'applicazione del « piano verde » e, quindi, se può essere utile a correggerne i difetti di fondo che noi abbiamo rilevato.

La replica dell'onorevole Rumor, per abile e brillante che sia stata, non ci ha convinto e non poteva ovviamente convincerci. Noi assumiamo una posizione sul « piano verde » che potrebbe sembrare impopolare e che è certamente difficile. Come stamane abbiamo detto, è stata eccitata e montata una attesa fra i contadini del nostro paese, fondata sulle effettive condizioni di disagio in cui vastissime categorie della nostra agricoltura versano. V'è nel nostro voto un significato di educazione democratica, onorevole ministro. Vogliamo affermare e ripetere ancora una volta che non basta elargire e spendere, ma che bisogna chiarire al paese come si spende, in quale direzione e quali sono i controlli democratici che verranno esercitati.

Sulla base di questa motivazione, i contadini e i lavoratori comprenderanno il nostro senso di responsabilità politica, dovuto non all'esigenza di un'opposizione pregiudiziale, ma al fatto che l'interesse del paese e la spesa del pubblico denaro stanno a cuore ai socialisti nel giudizio che essi danno di ogni politica di pubblici investimenti. (*Applausi a sinistra*).

#### Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1961

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli ordini del giorno Colombi e Lombardi Riccardo di non passaggio all'esame degli articoli.

(Non sono approvati).

Onorevole Aicardi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

AICARDI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Storti?

STORTI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Bonomi?

BONOMI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Bersani?

BERSANI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Bignardi?

BIGNARDI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Orlandi?

ORLANDI. Non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
BUCCIARELLI DUCCI

**Risultato della votazione segreta.**

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge costituzionale:

« Assegnazione di tre senatori ai comuni di Trieste, Duino Aurisina, Monrupino, Muglia, San Dorligo della Valle e Sgonico » (In prima deliberazione: approvato dal Senato, nella seduta del 16 dicembre 1959; modificato dalla Camera, nella seduta del 17 febbraio 1960; modificato dal Senato, nella seduta del 9 giugno 1960; approvato dalla Camera nel testo già approvato dal Senato, nella seduta del 19 luglio 1960 — In seconda deliberazione: approvato dal Senato, con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti, nella seduta del 15 dicembre 1960) (1846-D):

Presenti e votanti . . . . 488

Maggioranza dei due terzi dei componenti l'Assemblea . 398

Voti favorevoli . . . . 468

Voti contrari . . . . 20

(La Camera approva a maggioranza dei due terzi).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Aimi
Agosta	Alba
Aicardi	Albarello

Alberganti	Bersani
Albizzati	Bertè
Aldisio	Bertinelli
Alicata	Bettiol
Almirante	Bettoli
Amadei Giuseppe	Biaggi Francantonio
Amadei Leonetto	Biaggi Nullo
Amadeo Aldo	Biagioni
Amatucci	Bianchi Fortunato
Ambrosini	Bianchi Gerardo
Amendola Giorgio	Bianco
Amendola Pietro	Biasutti
Amiconi	Bigi
Amodio	Bignardi
Anderlini	Bima
Andreotti	Bisantis
Anfuso	Bogoni
Angelini Giuseppe	Boidi
Angelini Ludovico	Boldrini
Angelino Paolo	Bolla
Angelucci	Bologna
Angioy	Bonino
Angrisani	Bonomi
Antoniozzi	Bontade Margherita
Arenella	Borellini Gina
Ariosto	Bottonelli
Armani	Bovetti
Armato	Bozzi
Armosino	Breganze
Assennato	Brighenti
Avolio	Brodolini
Azimonti	Brusasca
Babbi	Bucciarelli Ducci
Bacelli	Bufardeci
Badaloni Maria	Buffone
Badini Confalonieri	Busetto
Baldelli	Buttè
Baldi Carlo	Buzzelli Aldo
Ballesi	Buzzetti Primo
Barbaccia	Buzzi
Barberi Salvatore	Cacciatore
Barbi Paolo	Caiati
Barbieri Orazio	Caiazza
Bardanzellu	Calamo
Bardini	Calasso
Baroni	Calvaresi
Barontini	Camangi
Bartesaghi	Canestrari
Bartole	Cantalupo
Basile	Caponi
Battistini Giulio	Cappugi
Beccastrini Ezio	Caprara
Bei Ciufoli Adele	Capua
Belotti	Caradonna
Beltrame	Carcaterra
Bensi	Carra
Berloffo	Casalinuovo
Berry	Casati

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1961

Cassiani	Delfino	Giorgi	Marconi
Castagno	Delle Fave	Gitti	Marenghi
Castelli	De Maria	Gomez D' Ayala	Mariconda
Castellucci	De Marsanich	Gonella Giuseppe	Marotta Michele
Cattani	De Martino Carmine	Gonella Guido	Marotta Vincenzo
Cavazzini	De Marzi Fernando	Gorrieri Dante	Martina Michele
Caveri	De Marzio Ernesto	Gorrieri Ermanno	Martinelli
Ceccherini	De Michieli Vitturi	Gotelli Angela	Martino Edoardo
Cengarle	De Pascalis	Granati	Martino Gaetano
Ceravolo Mario	De Pasquale	Grasso Nicolosi Anna	Marzotto
Cerreti Alfonso	De Vita Francesco	Graziosi	Mattarella Bernardo
Cerreti Giulio	De Vito Antonio	Greppi	Mattarelli Gino
Cervone	Diaz Laura	Grezzi	Maxia
Chiarolanza	Di Benedetto	Grifone	Mazza
Chiatante	Di Giannantonio	Grilli Antonio	Mazzoni
Cianca	Di Leo	Grilli Giovanni	Mello Grand
Cibotto	Di Luzio	Guadalupi	Merenda
Cinciari Rodano Ma-	Di Nardo	Guerrieri Filippo	Merlin Angelina
ria Lisa	Di Paolantonio	Gui	Messinetti
Clocchiatti	Dominedò	Guidi	Miceli
Cocco Maria	D'Onofrio	Gullo	Micheli
Codacci Pisanelli	Dosi	Helper	Michelini
Colasanto	Elkan	Ingrao	Migliori
Colitto	Ermini	Invernizzi	Minella Molinari An-
Colleoni	Failla	Iotti Leonilde	giola
Colleselli	Faleta	Isgrò	Misasi Riccardo
Colombi Arturo Raf-	Fanfani	Jacometti	Misefari
faello	Feroli	Jervolino Maria	Mitterdorfer
Colombo Vittorino	Ferrara	Kuntze	Monasterio
Comandini	Ferrari Aggradi	Laconi	Montanari Otello
Compagnoni	Ferrari Francesco	Lajolo	Montanari Silvano
Conci Elisabetta	Ferrari Giovanni	Lama	Monte
Conte	Ferrarotti	La Malfa	Montini
Corona Achille	Fiumanò	La Penna	Nanni Rino
Corona Giacomo	Foa	Larussa	Nannuzzi
Cortese Giuseppe	Foderaro	Lattanzio	Napolitano Francesco
Cossiga	Fogliazza	Leone Francesco	Napolitano Giorgio
Cotellessa	Folchi	Leone Raffaele	Natali Lorenzo
Covelli	Forlani	Liberatore	Natoli Aldo
Cruciani	Fornale	Li Causi	Natta
Curti Aurelio	Foschini	Limoni	Negrari
Cuttitta	Fracassi	Lombardi Giovanni	Negrani
Dal Canton Maria Pia	Francavilla	Lombardi Riccardo	Nicoletto
Dal Falco	Franceschini	Lombardi Ruggero	Nicosia
D'Ambrosio	Franco Raffaele	Longo	Novella
Dami	Franzo Renzo	Longoni	Nucci
Daniele	Frunzio	Lucchesi	Origlia
Dante	Fusaro	Lucchi	Orlandi
D'Arezzo	Gagliardi	Lucifero	Pacciardi
De Capua	Gaspari	Lucifredi	Pajetta Gian Carlo
De Caro	Gatto Eugenio	Maglietta	Pajetta Giuliano
De' Cocci	Gefter Wondrich	Magnani	Palazzolo
Degli Esposti	Gennai Tonietti Erisia	Magno Michele	Pastore
De Grada	Gerbino	Magri	Patrini Narciso
De Lauro Matera	Germani	Malagodi	Pavan
Anna	Giglia	Malfatti	Pedini
Del Bo	Gioia	Mannironi	Pellegrino
De Leonardis	Giolitti	Marchesi	Penazzato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1961

Pennacchini  
Perdonà  
Petrucci  
Pezzino  
Piccoli  
Pigni  
Pino  
Pintus  
Pirastu  
Pitzalis  
Polano  
Prearo  
Preziosi Costantino  
Preziosi Olindo  
Pucci Anselmo  
Pucci Ernesto  
Pugliese  
Quintieri  
Radi  
Raffaell  
Rampa  
Rapelli  
Raucci  
Ravagnan  
Re Giuseppina  
Reale Giuseppe  
Reale Oronzo  
Repossi  
Restivo  
Ricca  
Riccio  
Ripamonti  
Rivera  
Roberti  
Rocchetti  
Roffi  
Romagnoli  
Romano Bartolomeo  
Romano Bruno  
Romeo  
Romita  
Romualdi  
Roselli  
Rossi Maria Madda-  
lena  
Rossi Paolo  
Rossi Paolo Mario  
Rubinacci  
Rumor  
Russo Salvatore  
Russo Spena Raf-  
faello  
Salizzoni  
Salutari  
Sammartino  
Sangalli  
Sannicolò  
Santarelli Enzo

Santarelli Ezio  
Santi  
Saragat  
Sarti  
Savio Emanuela  
Scalfaro  
Scalia Vito  
Scarascia  
Scarlato  
Scarpa  
Scelba  
Schiano  
Schiavetti  
Schiavon  
Schiratti  
Sciolis  
Sciorilli Borrelli  
Sedati  
Semeraro  
Seroni  
Servello  
Sforza  
Silvestri  
Simonacci  
Sinesio  
Sodano  
Soliano  
Sorgi  
Spadazzi  
Spadola  
Spallone  
Spataro  
Speciale  
Sponziello  
Storchi Ferdinando  
Storti Bruno  
Sullo  
Sulotto  
Tambroni  
Tantalo  
Targetti  
Terragni  
Terranova  
Tesauro  
Titomanlio Vittoria  
Togliatti  
Togni Giulio Bruno  
Togni Giuseppe  
Tognoni  
Tonetti  
Toros  
Tozzi Condivi  
Trebbi  
Tripodi  
Troisi  
Truzzi  
Vacchetta  
Valiante

Valsecchi  
Vecchietti  
Vedovato  
Venegoni  
Venturini  
Veronesi  
Vestri  
Vetrone  
Viale  
Vicentini  
Vidali  
Vigorelli  
Villa Giovanni Oreste  
Villa Ruggero  
Vincelli  
Viviani Luciana  
Vizzini  
Volpe  
Zaccagnini  
Zanibelli  
Zoboli  
Zugno

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Alessandrini  
Alpino  
De Meo  
Durand de la Penne  
La Pira  
Lauro Gioacchino  
Macrelli  
Segni  
Viviani Arturo

(concesso nelle sedute odierne):

Donat-Cattin  
Galli  
Romanato  
Sartor

#### Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CAVERI, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri degli affari esteri e della marina mercantile, sulla situazione che si è creata in seguito al « veto » posto dalla speciale commissione della C.E.E. nei confronti del disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati e attualmente davanti al Senato della Repubblica sui « provvedimenti a favore dell'industria cantieristica ».

« Risulta che il « veto » è derivato dalla opposizione dei rappresentanti della Repubblica federale tedesca, ossia da parte di quel Paese che con gli articoli 80-82 del Trattato di Roma aveva ottenuto particolari privilegi a favore della propria attività marittima a danno diretto dell'attività dei nostri porti e, più particolarmente, a danno del porto di Trieste.

« Sono emerse perciò chiaramente ancora una volta le caratteristiche di fondo del M.E.C. nello scontro fra opposti protezionismi e nella situazione di subordinazione in cui è stato posto il nostro Paese.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1961

« Gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo e, in particolare, i ministri competenti, di fronte al « veto » posto dalla commissione della C.E.E., non intendano, da una parte, riesaminare gli orientamenti nel campo delle costruzioni navali e per un programma di rammodernamento e sviluppo della flotta « Finmare », dall'altra, assumere le necessarie e opportune iniziative per la sospensione dell'applicazione del Trattato del M.E.C.

(3467) « ADAMOLI, NAPOLITANO GIORGIO, CAPRARA, VIDALI, RAVAGNAN ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere:

1°) quali provvedimenti intendano adottare nei confronti dei dirigenti dell'Ufficio provinciale del lavoro di Pesaro, i quali, nelle vertenze dei mobiliari, hanno promosso e sottoscritto un accordo tra Associazione industriali e sindacati provinciali della C.I.S.L. ed U.I.L., con un atto discriminatorio inammissibile e senza precedenti nei confronti della C.G.I.L. che rappresenta la quasi totalità dei lavoratori;

2°) se sono a conoscenza che il suddetto accordo è stato respinto, anche per il suo contenuto, e dai lavoratori, i quali, all'indomani della conclusione di esso, hanno ripreso nella totalità lo sciopero a tempo indeterminato, e da numerosi imprenditori, che, nonostante l'atteggiamento irresponsabile e ricattatorio dell'Associazione industriali, hanno sottoscritto con la C.G.I.L. accordi aziendali di gran lunga più favorevoli ai lavoratori;

3°) se non ritengano urgente che il prefetto di Pesaro convochi le parti interessate per un'equa composizione della vertenza.

(3468) « ANGELINI GIUSEPPE, SANTARELLI ENZO, CALVARESI, SANTARELLI EZIO, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere cosa intendono fare per recare un immediato e sostanziale aiuto alle famiglie dei 3 operai caduti sul lavoro e ai nove feriti rimasti vittime del tremendo scoppio di una petroliera avvenuto il 20 febbraio 1961 nel cantiere navale di Adria, ove la nave era sottoposta a lavori di riparazione.

« Di fronte a questo gravissimo sinistro, che ha profondamente e dolorosamente colpito l'intera cittadinanza di Adria, l'interrogante chiede venga svolta una severa inchie-

sta per conoscere le cause dell'esplosione e ristabilire tutte le necessarie misure atte a salvaguardare la vita dei lavoratori ed accertare eventuali responsabilità.

(3469)

« CAVAZZINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, sull'arresto del segretario della Camera confederale del lavoro di Palermo, Giovanni Orlando, e di altri dirigenti sindacali, nonché sul comportamento delle locali autorità.

(3470) « SPECIALE, GRASSO NICOLOSI ANNA, DI BENEDETTO, PELLEGRINO, FALLETTRA ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda chiarire con una circolare — essendo contrastanti le interpretazioni che ne danno le prefetture — che la norma dell'articolo 241 della legge comunale e provinciale, per la quale al consiglio provinciale spetta provvedere con le sue deliberazioni « ai sussidi in favore dei comuni e consorzi per opere pubbliche, per la pubblica istruzione, per istituti di pubblica utilità », può bene essere interpretata anche nel senso che il consiglio provinciale può concedere sussidi, oltre che a comuni e consorzi, anche direttamente ad asili infantili, ospizi, orfanotrofi, biblioteche, chiese, parrocchie, conventi, circoli, società agricole, sportive.

(16373)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in qual modo l'amministrazione comunale di Limosano (Campobasso) ha utilizzato il contributo di lire 650.000 dato ad essa nell'ottobre 1960 dall'amministrazione provinciale per la sistemazione della rete idrica e la costruzione del ponticello in contrada Croce Vecchia.

(16374)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere lo stato dei lavori di allacciamento della fontana principale di Gildone (Campobasso) a tre fontane di tre rioni, per cui l'amministrazione provinciale ha nell'ottobre 1960 concesso un contributo di lire 300.000.

(16375)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è stata dall'amministrazione comunale di Fossalto

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1961

(Campobasso) effettuata la costruzione della passerella sul torrente Cesa, per cui l'amministrazione provinciale ha nell'ottobre 1960 concesso un contributo di lire 1.000.000.

(16376)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se l'amministrazione comunale di Ielsi (Campobasso) ha provveduto alla sistemazione delle strade interne, per cui l'amministrazione provinciale ha nell'ottobre 1960 concesso un contributo di lire 600.000.

(16377)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere lo stato dei lavori di costruzione dell'acquedotto rurale del comune di Gambatesa in servizio delle frazioni, per cui l'amministrazione provinciale di Campobasso ha nell'ottobre 1960 concesso un contributo di lire 400.000.

(16378)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se l'amministrazione comunale di Forlì del Sannio (Campobasso) ha provveduto ai lavori di costruzione della stradetta di accesso alla frazione di Spilavatto, per cui l'amministrazione provinciale ha nell'ottobre 1960 concesso un contributo di lire 300.000.

(16379)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se il comune di Filignano (Campobasso) ha provveduto alla pavimentazione delle strade interne della frazione Mennella, per cui l'amministrazione provinciale ha nell'ottobre 1960 concesso un contributo di lire 600.000.

(16380)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla domanda di pensione di guerra presentata il 2 luglio 1952 dall'ex militare Antonelli Antonio fu Pierluigi, da Petrella Tifernina (Campobasso), non essendo l'interessato dopo tanti anni riuscito ad averne notizia. La pratica ha il n. 1564940 di posizione.

(16381)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non creda intervenire perché l'Ispettorato ripartimentale delle foreste di

Campobasso accolga finalmente la richiesta del comune di San Polo Matese (Campobasso) di autorizzazione al taglio straordinario di una sezione del bosco comunale.

(16382)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza che il comune di Monturano (Ascoli Piceno) ha inoltrato domanda al Ministero, negli anni 1958-59, 1959-60, 1960-61, per ottenere il finanziamento per la costruzione delle scuole elementari nelle contrade Val di Tenna, Ete Morto e San Giovanni.

« Con lettera 29 dicembre 1959, n. 23377, il Ministero (Gabinetto) assicurava il sindaco del comune di Monturano che le necessità segnalate sarebbero state « tenute nella dovuta considerazione in sede di formazione del prossimo programma di finanziamento d'intesa con il Ministero dei lavori pubblici ».

« A tutt'oggi il comune non ha avuto nessuna risposta, nonostante che ogni anno sia stato sempre fatto presente il grave stato antiigienico delle scuole esistenti nelle zone interessate, e che i proprietari di detti vani hanno da tempo disdettato il comune, avendone essi necessità.

« L'interrogante fa presente, infine, che, se non verrà posto un tempestivo rimedio, il comune rimarrà senza aule e senza la possibilità di far funzionare le scuole in quelle località; e chiede se il ministro non intenda provvedere con tutta urgenza alle richieste di cui sopra.

(16383)

« SANTARELLI EZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritiene d'intervenire mediante i suoi uffici con uno stanziamento straordinario per venire incontro al comune di Ziano Piacentino (Piacenza), per alleviare i gravi danni subiti per le numerose frane che da tempo si sono abbattute sulla strada provinciale Borgonovo-Ziano-Vicobarone.

(16384)

« CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che il comune di Pedaso (Ascoli Piceno), in data 7 dicembre 1959, ha inoltrato domanda al Ministero per il finanziamento della costruzione di n. 20 alloggi, in base alla legge del 9 agosto 1954, n. 640.

« L'interrogante fa presente che il comune suddetto si trova nella impossibilità di far fronte alle spese con il bilancio ordinario e

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1961

che numerose famiglie abitano in alloggi malsani con pericolo per la salute delle stesse e per la loro incolumità; e chiede se il ministro non intende provvedere alla richiesta di cui sopra, affinché le famiglie di Pedaso abbiano ad avere abitazioni decenti.

(16385)

« SANTARELLI EZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se, in seguito alle richieste presentate all'ispettorato compartimentale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione di Torino, da parte dei sindaci dei comuni di Praj Biellese, Coggiola, Portula, Trivero, ecc., nonché dalla ditta Tonella Rizieri che gestisce il servizio di autolinea in Mongrando Biellese, intenda o meno dar corso alle medesime, intese ad ottenere una modificazione del percorso della linea in concessione consentendo che all'attuale percorso Crevacuore-Pianceri-Ponzone venga sostituito il percorso Crevacuore-Praj-Coggiola-Portula-Trivero.

« L'interrogante fa presente che tale mutamento di percorso si rende necessario per andare incontro alle esigenze della popolazione lavoratrice della zona, che si serve di detta autolinea per raggiungere i posti di lavoro ubicati nei vari comuni in questione e che l'attuale percorso non soddisfa.

(16386)

« VACCHETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, per sapere se e come intendano intervenire, con l'urgenza che il caso richiede, perché non restino senza lavoro e privi di ogni assistenza le telefoniste appaltatrici dei posti telefonici pubblici delle reti urbane, le quali hanno ricevuto dalla S.E.T., in virtù della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, lettera raccomandata, per la revoca della gestione e il licenziamento.

« L'interrogante fa presente che si tratta di personale in servizio dai 15 ai 20 anni, che non ha diritto a trattamento di quiescenza e a nessun beneficio assistenziale, per cui umana ed opportuna, anzi indispensabile, appare la adozione di provvedimenti atti ad assicurare comunque la continuità del lavoro.

(16387)

« CAVALIERE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se non intenda pagare con tutta urgenza le rette per ricoveri di infermi affetti dai postumi di poliomielite dovute ai centri di recupero e agli

ospedali; rette che, secondo quanto è stato ribadito al recente convegno dei presidenti di tali centri, ammontava a circa 6 miliardi.

« Gli interroganti non credono necessario insistere sull'importanza che il recupero assume sul piano personale e sociale né sulle dichiarazioni fatte al convegno di Milano dai rappresentanti dei centri delle più grandi città italiane circa la gravità della situazione che porterà alla chiusura dei centri suddetti ove il ministro non adempia subito i suoi obblighi finanziari.

(16388)

« SANTARELLI EZIO, ANGELINI LUDOVICO, MONTANARI OTELLO, RE GIUSEPPINA, BORELLINI GINA, BARBIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dell'atto di alienazione di un immobile di proprietà comunale compiuto dal commissario prefettizio del comune di Firenze in favore della direzione delle Scuole pie, gestite dall'ordine religioso degli Scolopi.

« Trattasi di un immobile sito tra via Martelli e piazza San Lorenzo in Firenze, già facente parte del convento degli Scolopi ed espropriato dal demanio statale in base alla legge del 7 luglio 1866 e passato quindi in proprietà del comune di Firenze.

« Detto immobile, costituito di 55 vani, è stato ceduto al suddetto ordine religioso per la somma di lire 25 milioni, cifra irrisoria data la consistenza dell'immobile stesso e la sua ubicazione in pieno centro cittadino.

« L'interrogante fa rilevare altresì che detto edificio avrebbe potuto essere adibito più logicamente a sede di istituzioni scolastiche pubbliche, la cui situazione è assai deficitaria nella zona centrale di Firenze.

(16389)

« SERONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno istituire una indennità giornaliera per tutti i cappellani delle carceri senza eccezione, sia pure in misura diversa secondo l'importanza di ciascun istituto, e se non ritenga doveroso usare ai cappellani medesimi un trattamento di quiescenza pari all'importo di una mensilità per ogni anno di servizio prestato ed accordare una indennità di benemeranza *una tantum* ai cappellani insigniti di medaglia d'oro al merito della redenzione sociale a norma della legge 11 maggio 1951, n. 375.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1961

« L'interrogante, inoltre, chiede di conoscere se l'amministrazione statale non ritenga di dover prendere in considerazione la posizione particolare di alcuni cappellani carcerari, nominati dal Ministero dell'interno in base al regio decreto 15 luglio 1909, n. 541, tenendo presente che essi furono con decreto ministeriale nominati anche maestri per i detenuti analfabeti. Tali cappellani-maestri, di cui sono ancora in servizio con lo stesso duplice incarico non più di cinque elementi, hanno per cinquanta anni esplicito anche una delicata prestazione di insegnamento senza alcuno speciale compenso, per cui equo e doveroso appare stabilire in loro favore la concessione di una somma equivalente all'importo di almeno cinque annualità dello stipendio attualmente goduto dai maestri che insegnano nelle carceri a norma delle nuove disposizioni.

(16390)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere con quali fondi intenda far fronte al finanziamento delle attività sportive e ricreative della gioventù studentesca per l'anno 1960-61.

« Infatti, essendo venuti meno i fondi già stanziati dal C.O.N.I. per dette attività, si rende indispensabile da parte del Ministero un concreto intervento.

« Diversamente, verrebbero a cessare molte interessanti ed utili iniziative rivelatesi efficacissime ai fini della formazione della gioventù.

(16391)

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, per accelerare il pagamento dei lavori di pronto intervento eseguiti per conto del provveditorato alle opere pubbliche della Calabria, in occasione del nubifragio del novembre 1959.

« L'interrogante si permette far presente che il ritardo nel pagamento viene a creare un grave stato di disagio, specie alle piccole imprese, le quali hanno dovuto già da tempo fa fronte ai fornitori di materiali ed alle retribuzioni per la manodopera.

(16392)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, onde conoscere i motivi per i quali la Cassa nazionale per la previdenza marinara intende ritardare i benefici derivanti dall'ultimo comma dell'articolo 8 della legge n. 1072 del 28 novem-

bre 1960, al 1° dicembre 1960 anziché applicare la decorrenza al 1° gennaio 1958, così come chiaramente indicato dal primo comma del succitato articolo 8.

(16393)

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere, in relazione alla risposta data alla interrogazione n. 15840, in qual modo è stato utilizzato il contributo di lire 500.000 dato con carattere di urgenza nell'ottobre 1960 dall'amministrazione provinciale del Molise al comune di Trivento (Campobasso) per il funzionamento della colonia marina di Fossacesia.

(16394)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno disporre, nell'ambito dei suoi poteri, la modifica di quelle norme del regolamento disciplinante il rapporto di dipendenza dei custodi degli immobili dell'Istituto per le case degli impiegati dello Stato (I.N.C.I.S.), le quali contrastano con i più elementari diritti riconosciuti a tutte le altre categorie di lavoratori; contravvengono a precise disposizioni di legge e disattendono prescrittive norme della Costituzione della Repubblica.

« In particolare, si tratta di garantire, realmente, il godimento delle ferie annuali retribuite, dell'orario di lavoro e del trattamento economico.

« A quest'ultimo riguardo l'articolo 14 del decreto legislativo 21 novembre 1945 prescrive che il trattamento economico deve essere stabilito in base alla parificazione di detto personale a similare categoria dei dipendenti statali.

« L'inosservanza di tale obbligo di legge da parte dell'I.N.C.I.S. è stata ripetutamente condannata dal Consiglio di Stato, che in una apposita decisione impose, infine, all'Istituto di provvedere entro il termine di 60 giorni, termine lasciato trascorrere invano dall'Istituto, il quale ancora non si dispone ad attenersi alla legge ed al giudicato amministrativo.

(16395)

« FOA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se corrisponda al vero la notizia che egli sia in procinto di firmare il decreto che, a norma dell'articolo 9 della legge 21 luglio 1960, n. 739, delimiterebbe le zone agrarie della provincia di No-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1961

vara colpite da eventi naturali, nell'ambito dei soli seguenti comuni:

Belgirate, Casalino, Granozzo, Brovello, Castellazzo, Lesa, Calasca, Cerano, Massino, Casaleggio, Ghemme, Novara, Pallanzeno, Romagnano, San Pietro, Sozzago Stresa, Tredobbiate, Trecate, Vespolata, Vicolungo.

« L'interrogante osserva, qualora la notizia corrispondesse al vero, che parecchi altri comuni del novarese colpiti dal maltempo in tutta la fascia più meridionale della provincia, da Nibbiola a Borgolavezzaro, e nella zona occidentale da San Nazzaro, Recetto a Mandello, Sittavengo, resterebbero ingiustamente esclusi dalle provvidenze previste dalla legge n. 739 e chiede di sapere se il ministro non intenda comprenderli nel decreto. (16396) « SCARPA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della difesa e del turismo e spettacolo, per conoscere se non ritengano opportuno e possibile intervenire allo scopo di ottenere dalla L.A.I. la modifica del progettato orario della linea aerea giornaliera Roma-Reggio Calabria-Palermo e viceversa, il quale, nei prossimi mesi, avverrebbe con partenza da Roma alle ore 7,50 e da Reggio Calabria per Roma alle ore 12.

« Detto progetto di orario, se fosse realmente attuato, nel mentre non favorirebbe gran che l'incremento del turismo, nello stesso tempo non permetterebbe le coincidenze per le Americhe in tutti i giorni.

« Gli interroganti pensano sia più utile e produttiva, a tutti i fini, l'istituzione di un orario primaverile-estivo che permetta la partenza giornaliera da Reggio Calabria per Roma verso le ore 11 e da Roma per Reggio Calabria verso le ore 15-16 di ciascun giorno.

« L'accoglimento di detto orario terrebbe conto, soprattutto, della necessità delle due città dello Stretto, Reggio Calabria e Messina, ma non danneggerebbe gli utenti degli altri scali serviti dalla linea, i quali, in ogni caso e in particolare quelli di Palermo e Pantelleria, hanno la possibilità di usare la linea diretta Palermo-Roma e viceversa.

(16397) « FIUMANÒ, DE PASQUALE, MINASI, MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano necessario procedere ai necessari accertamenti per stabilire se nel crollo del muraglione della strada comunale " Monticchio " del comune di Forio d'Ischia (Napoli) vi è la responsabilità dell'ammini-

strazione comunale di Forio, e, in caso affermativo, quali provvedimenti intendano adottare per il ripristino del patrimonio comunale e per il risarcimento dei danni ai privati.

« Ove poi estranea al crollo fosse l'amministrazione comunale di Forio, l'interrogante chiede che si faccia ordine, da parte del competente Ministero, alla predetta amministrazione di agire, nell'interesse del comune, nei confronti dei responsabili di così gravi danni. (16398) « DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e come intenda intervenire per imporre il rispetto della legge 13 marzo 1958, n. 308, a favore dei sordomuti.

« Risulta, infatti, all'interrogante che molte aziende pubbliche e private, che occupano più di 300 dipendenti, rifiutano di assumere la percentuale di sordomuti, ivi prevista, senza che vi sia un intervento degli organi di controllo, anche quando ciò viene espressamente richiesto. (16399) « NANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a sua conoscenza che in molti comuni la sede della mutua dei coltivatori diretti è la stessa dell'associazione bonomiana e se non ritiene di intervenire, specialmente in considerazione che questa promiscuità possa costituire, come costituisce, elemento di intimidazione e di turbativa alla libertà di voto, per la elezione del nuovo Consiglio della mutua coltivatori. (16400) « DI BENEDETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritiene di annullare le elezioni del consiglio della Mutua coltivatori diretti di Castrofilippo, Naro, Ravanusa, Campobello, Santa Margherita, comuni tutti della provincia di Agrigento, dove le elezioni recentemente si sono svolte dopo che i dirigenti della « bonomiana » avevano operato una massiccia incetta di deleghe, che già precedentemente alle elezioni assicuravano alla predetta « bonomiana » il successo. (16401) « DI BENEDETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritiene, al fine di apprestare le opportune garanzie, di disporre che

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1961

le elezioni per il consiglio delle mutue dei coltivatori diretti si svolgano in locali apprestati dalle amministrazioni comunali.

(16402)

« DI BENEDETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali interventi il Governo intenda svolgere nella zona del Carinolese (Casserta), onde attivare sollecitamente le possibilità di collocamento al lavoro di quelle popolazioni anche in zone finitime, in considerazione del fatto che la zona suddetta è l'unica di Terra di Lavoro distante da nuclei industriali già in attività o in via di impianto, e per la quale non risulta che siano programmate iniziative di sorta.

« Tanto più preoccupante è la situazione che si prospetta, ove si tenga anche conto delle precarie risorse dell'agricoltura locale, che costituisce per la zona stessa l'unica, tradizionale ed ormai gravemente insufficiente fonte di reddito.

(16403)

« ROMANO BRUNO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile, per conoscere se non intendano adottare urgenti provvedimenti atti a fronteggiare la grave crisi di lavoro in cui versano le officine di costruzioni e riparazioni navali e la piccola industria navalmeccanica della città di Taranto.

« Per sanare tale grave situazione che, da lungo tempo, incide negativamente su tutta l'economia tarantina, è necessario provvedere con urgenza all'assegnazione di commesse per la costruzione di navigli ai Cantieri Navali, i quali, come nel passato, potranno avvalersi della collaborazione della piccola industria locale.

« L'industria navalmeccanica tarantina, negli ultimi anni, ha subito una sensibile perdita di mano d'opera specializzata e, se non vengano assegnate nuove commesse di lavoro, altri numerosi lavoratori saranno costretti alla disoccupazione.

« Gli interroganti rilevano che la crisi dell'industria navalmeccanica tarantina è in aperto contrasto con l'esigenza dello sviluppo industriale del Mezzogiorno, ove le poche industrie già esistenti sono condannate all'inattività e alla rovina.

(16404) « ROMEO, ANGELINI LUDOVICO, MONASTERIO, CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle partecipazioni statali, delle poste e telecomunicazioni e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intendano adottare per impedire l'attività in corso da parte delle società concessionarie degli esercizi telefonici (in particolare da parte della S.E.T.), le quali, allo scopo di sottrarsi agli obblighi derivanti dalla legge 23 ottobre 1960, n. 1369, minacciano di licenziamento i loro dipendenti titolari di posti telefonici, qualora non si muniscano di licenza di attività commerciale o si rifiutino di entrare a far parte di pseudo cooperative costituite dalle stesse società concessionarie.

« Gli interroganti pongono in rilievo la palese illegalità degli espedienti escogitati dalle società in parola per evadere la legge e, pertanto, chiedono il tempestivo intervento dei ministri, affinché le società concessionarie siano costrette ad applicare la legge.

(16405) « ROMEO, FRANCAVILLA, MAGNO, MONASTERIO, CALASSO, ANGELINI LUDOVICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere l'entità delle trivellazioni effettuate dall'E.N.I. in provincia di Cremona, per la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi, a far tempo dalle concesse licenze di ricerca e di sfruttamento e per ogni anno sino al 31 dicembre 1960;

per conoscere inoltre il numero dei pozzi trivellati che hanno dato risultato positivo e la quantità calcolata dei giacimenti ritrovati; per conoscere infine a quanto ammonta la produzione annuale, e per le annate sopra accennate, del metano estratto in provincia di Cremona e il suo rapporto percentuale sulla produzione nazionale.

(16406)

« RICCA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e foreste per conoscere lo stato della controversia riguardante il costo di costruzione delle case per gli assegnatari dell'Ente riforma per la Puglia, Molise e Lucania.

(16407)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

*Interpellanze.*

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali, nonostante le assicurazioni date dal Governo nella seduta del 7 di

cembre 1960, non ancora si è proceduto alla modifica dell'articolo 1 dello statuto dell'istituto superiore di magistero di Salerno, chiesta fin dal 15 marzo 1955 dal compianto senatore professor Zuagliariello, riconfermata dal consiglio direttivo dell'istituto il 12 novembre 1956 e ribadita dal commissario straordinario professor Pafuni con delibera del 30 marzo 1957, per consentire l'ammissione delle donne al predetto istituto.

(833)

« CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se per agevolare l'accesso all'aeroporto " Leonardo da Vinci " di Fiumicino dei viaggiatori, delle merci e del personale colà impiegato non ritenga conveniente l'allacciamento di detto impianto al Terminal di via Giolitti in Roma, utilizzando la ferrovia Fiumicino-Roma che passa nelle immediate vicinanze dell'aeroporto citato, oppure la Ostia-Roma.

« Questo in considerazione della necessità di avere frequenti, economici e veloci collegamenti tra l'aeroporto ed il centro della città.

(834)

« CECCHERINI, CAMANGI, BIAGGI FRANCANTONIO, RIPAMONTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI. Sollecito lo svolgimento di un'interpellanza sull'ingerenza dei prefetti nella vita degli enti locali.

CASTAGNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTAGNO. Sollecito lo svolgimento di una mia interrogazione sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà i ministri competenti.

SCARPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. Signor Presidente, sollecito la discussione del disegno di legge n. 2571, concernente l'aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza malattia ai coltivatori diretti, già da tempo all'ordine del giorno della Camera.

JACOMETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACOMETTI. Sollecito nuovamente la discussione della mia mozione sul riconoscimento degli enti ricreativi culturali. Io devo annunciare ormai che sottoporro questa mia richiesta alla deliberazione della Camera.

PRESIDENTE. Assicuro gli onorevoli Scarpa e Jacometti che riferirò al Presidente della Camera.

**La seduta termina alle 19,25.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16,30:*

1. — Elezione contestata per la circoscrizione di Benevento (XXIII) (Onorevole Mario Valiante) — (Doc. IX, n. 1) — *Relatori:* Amiconi, *per la maggioranza;* Boidi, *di minoranza.*

2. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 1961, n. 2, recante ritocchi al regime fiscale della benzina (2733) — *Relatore:* Valsecchi.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura (2021) — *Relatori:* Germani, *per la maggioranza;* Cattani, Grifone e Miceli, *di minoranza.*

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (2571) — *Relatore:* Repossi;

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore:* Cossiga.

6. — *Votazione per la nomina di:*

quattro membri effettivi in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1961

otto membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore:* Breganze.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e del-

l'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore:* Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore:* Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini.

11. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI